

Rassegna del 07/10/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	15	Il credit crunch soffoca le «piccole» - La stretta al credito soffoca sempre più le piccole aziende	Netti Enrico	1
GIORNALE	23	Ruote d'Italia - Un patto italiano per la mobilità	Uggè Paolo	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8	«Più soldi in busta paga dal 2014» Al via la manovra di bilancio	Tamburello Stefania	5
CORRIERE DELLA SERA	8	Intervista a Luigi Casero - Più soldi in busta paga con un primo fondo di quattro-cinque miliardi - Fondi per 4-5 miliardi? «E' solo la prima mossa L'Imu sarà cancellata»	Baccaro Antonella	7
MATTINO	7	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: tagliare le tasse sul lavoro no alla flessibilità - Camusso: meno tasse sul lavoro ma niente sconti sulla flessibilità	Santonastaso Nando	9
SOLE 24 ORE	2	Fisco, dieci mosse per la crescita - Il dossier fisco banco di prova per la crescita	Barbieri Francesca - Dell'Oste Cristiano	12
MESSAGGERO	1	Via dalle banche i crediti a rischio - Ripulire le banche dai crediti a rischio	Fortis Marco	17
SOLE 24 ORE	6	I Governi Ue puntano sui tagli - Tagli alla spesa e niente tasse per i big d'Europa	Bussi Chiara	20
STAMPA	12	Intervista a Emma Bonino - Bonino: la crescita non può più attendere - "Italia, ormai la crescita non può più aspettare"	Simoni Alberto	26
REPUBBLICA	1	Pd in volo al 32%, Pdl giù al 20% l'effetto-fiducia rompe l'equilibrio il M5S diventa il secondo partito - Il Pd cresce al 32% e Forza Italia crolla Il premier supera Renzi - Il grande buio oltre il Cavaliere	Diamanti Ilvo	28
CORRIERE DELLA SERA	2	Berlusconi, duello Letta-Alfano - Letta: chiuso un ventennio Ma Alfano: niente ingerenze	D.Marti.	32
REPUBBLICA	3	Il retroscena - Sms dopo la lite, il sentiero è stretto Enrico chiede: fuori gioco i falchi	Bei Francesco	34

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12	Il Governo alla prova delle politiche sociali	Gori Cristiano	35
SOLE 24 ORE	1	Adesso l'Italia deve giocare una sfida su più fronti - Una sfida su più fronti	Pesole Dino	38

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	3	L'Iva per cassa «guarda» alla data dell'operazione - L'Iva per cassa dribbla l'aliquota al 22%	Gavelli Giorgio - Sirri Massimo	39
SOLE 24 ORE	16	Finanziate in un anno circa 650 imprese - Start-up alla prova di maturità	Bisazza Barbara	41

AZIENDE

Il credit crunch soffoca le «piccole»

Emergenza credito per le piccole imprese. Le banche sono diventate più rigide nel concedere i finanziamenti e a loro volta gli imprenditori sono diventati più restii a chiedere nuova liquidità. Lo rileva il terzo Osservatorio sul credito alla piccola impresa realizzato da Fondazione Impresa. Aumentano le difficoltà per il manifatturiero e lo stock degli impieghi è al di sotto dei livelli pre-crisi. ► pagina 15

Finanziamenti. L'Osservatorio di Fondazione Impresa

La stretta al credito soffoca sempre più le piccole aziende

Stock di impieghi sotto i livelli pre-crisi e la caduta non accenna a rallentare

LE CAUSE DEL CROLLO

Le banche hanno irrigidito i criteri per la concessione dei prestiti e gli imprenditori sono più restii a richiedere nuova liquidità

Enrico Netti

■ Banche sempre più rigide nel concedere credito, imprese sempre più restie a chiedere nuovi finanziamenti. Queste condizioni segnano in maniera ancora più incisiva il semestre da aprile a settembre. L'effetto è un crollo dello stock degli impieghi al minimo degli ultimi sei anni: a giugno erano pari a 155,5 miliardi con un calo del 10,9% rispetto al giugno 2011. «È la prima volta che si verificano queste condizioni. Per quanto riguarda gli impieghi siamo ben al di sotto dei livelli del 2007 e la caduta non si ferma» spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa e autore del terzo Osservatorio sul credito alla piccola impresa.

Quello del credito negato è

un libro nero che colpisce sempre più le piccole realtà del manifatturiero. Sono loro che solitamente bussano di più agli sportelli del credito: la loro quota di richieste arriva al 43% contro il 36% della media nazionale. Ma incontrano moltissime difficoltà. Una situazione simile si riscontra anche nell'artigianato. Per quanto riguarda le aree geografiche le condizioni più critiche si registrano nel Mezzogiorno e nel Nord-Est, mentre le cose vanno leggermente meglio nel Nord-Ovest: meno di un'impresa su due che ha avanzato la richiesta l'ha vista accolta agevolmente. C'è poi il problema delle condizioni di accesso al credito perché l'iter è frenato dalle garanzie richieste, ritenute eccessive, dalle banche. Altri handicap sono i tempi troppo lunghi, i costi, lo spread e i tassi d'interesse.

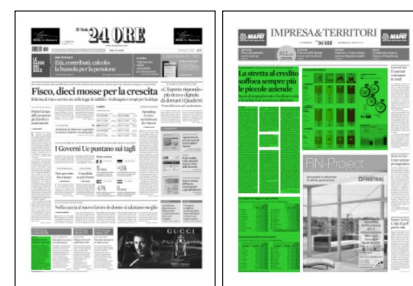
«C'è una stretta addizionale sul credito, per quanto motivata dalla crescita delle sofferenze bancarie e dalle aspettative negative sull'andamento

dell'economia, che va a peggiorare le condizioni competitive delle aziende italiane rispetto a quelle che operano in altri paesi dell'area euro» sottolineano da Confindustria. «Probabilmente le banche stanno stringendo i criteri di valutazione sul merito del credito e analizzano i requisiti economici e patrimoniali delle imprese che, provate dalla crisi, sono peggiorati» aggiunge Nicolai.

«Gli imprenditori sono costretti a indebitarsi per compensare i mancati pagamenti da parte della Pa e delle altre aziende» rimarca Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato. I problemi di liquidità devono esse-

re affrontati con uno sforzo straordinario e responsabile delle banche». E avanza una proposta: «Occorre risolvere subito il gravissimo problema dei ritardi di pagamento della Pa nei confronti delle imprese con la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti della Pa verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato».

Perché essere fornitori della Pa è diventato un onere. «Chilavara con gli enti pubblici ormai fa credito alla Pa e le banche non vedono di buon occhio questi crediti - incalza Giulio Quercioli Dessena, presidente Fise-



(imprese di servizi) -. Quando poi le fatture vengono scontate in banca, ma non saldate c'è il rischio che l'impresa esca dal fido con maggiori spese e la prospettiva che la banca peggiori i parametri di Basilea 3».

Da parte loro le piccole imprese affrontano la crisi di liquidità chiedendo importi contenuti. In oltre quattro casi su cinque si arriva a 50mila euro, cifra destinata a gestire l'ordinaria amministrazione. È invece in calo, al 16,8 dal 20,6%, la quota di chi pensa a nuovi investimenti. «Spesso i negozianti sono co-

stretti a ricorrere al credito per fare fronte alle scadenze, anche quelle fiscali - ricorda Ernesto Ghidinelli, responsabile del settore credito e incentivi di **Confcommercio** -. Ed è un trend in crescita secondo le segnalazioni raccolte dai nostri Confidi».

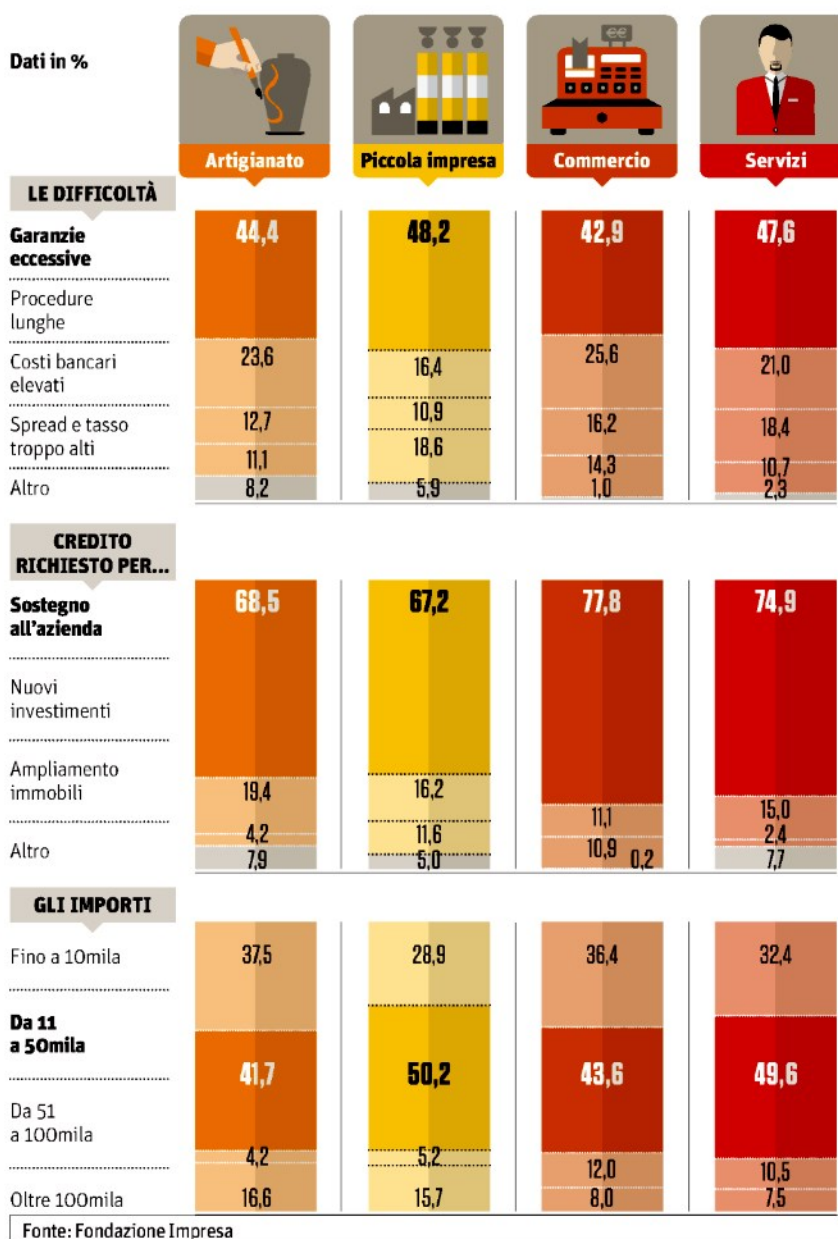
«È urgente rivitalizzare il canale bancario, centrale per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie. Sono importanti gli interventi annunciati di recente dalla Bce per rilanciare le cartolarizzazioni. Inoltre è fondamentale che si proceda rapidamente verso la creazione di

una vera Unione bancaria europea, fondata su tre pilastri - aggiungono da **Confindustria** -. La vigilanza unica della Bce, la creazione di un meccanismo europeo di gestione dei fallimenti delle banche, l'assicurazione comune dei depositi. È poi essenziale un rapido rafforzamento degli strumenti disponibili in Italia. In tal senso sono interventi positivi la nuova moratoria dei mutui e il recente rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi previsto dal decreto del fare».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

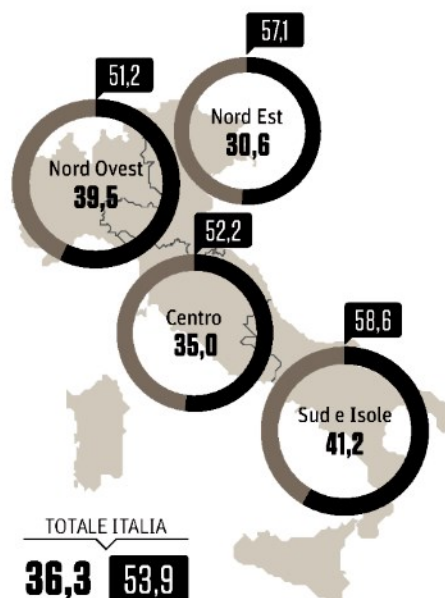
I termometri delle difficoltà



LA MAPPA DELLE RICHIESTE

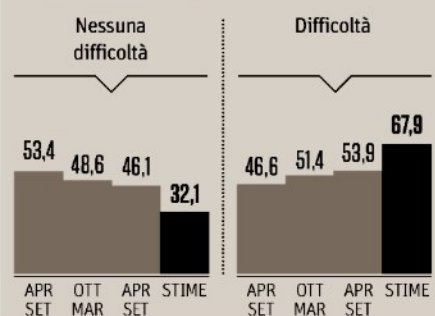
Dati in %

XX Quota di chi ha trovato difficoltà



LE PROSPETTIVE

Periodo 2012 - 2013, dati in %



Tra le regioni il calo maggiore si registra in Molise

Gli impieghi a favore delle imprese con meno di venti addetti. **In milioni di euro**

		Stock	Var. % giu. 2013 su giu. 2011			Stock	Var. % giu. 2013 su giu. 2011
1	Molise	570	-18,4	11	Lombardia	30.815	-10,9
2	Marche	5.787	-14,3	12	Piemonte	12.483	-10,8
3	Calabria	2.433	-13,9	13	Friuli V. G.	3.709	-10,8
4	Campania	5.608	-13,2	14	Toscana	13.119	-10,8
5	Sardegna	2.702	-12,9	15	Liguria	3.858	-10,6
6	Veneto	18.725	-12,6	16	Basilicata	923	-10,4
7	Abruzzo	3.391	-12,2	17	Puglia	6.639	-8,5
8	Umbria	3.104	-11,7	18	Valle d'Aosta	424	-6,7
9	Emilia Romagna	16.967	-11,6	19	Lazio	7.974	-6,6
10	Sicilia	6.866	-11,1	20	Trentino A. A.	9.402	-6,3
					Italia	155.499	-10,9

Tra le province solo Lodi è in territorio positivo

Le dieci migliori e peggiori province al giugno 2013. **In milioni di euro**

	Le migliori	Impieghi	Var. % giu. 2013 su giu. 2011		Le peggiori	Impieghi	Var. % giu. 2013 su giu. 2011
1	Lodi	1.095	0,61	101	Teramo	893	-15,62
2	Frosinone	608	-4,04	102	Crotone	236	-15,88
3	Sondrio	967	-4,29	103	Trapani	689	-15,91
4	Cremona	2.535	-4,40	104	R. Calabria	586	-16,04
5	Lecce	1.178	-5,17	105	Macerata	1.229	-16,19
6	Taranto	657	-5,29	106	Varese	1.815	-16,66
7	Cuneo	3.590	-5,72	107	Avellino	398	-17,82
8	Viterbo	934	-5,84	108	Agrigento	493	-18,73
9	Bolzano	5.544	-5,97	109	Biella	375	-20,43
10	Roma	5.309	-6,48	110	Campobasso	428	-20,89

Fonte: elaborazioni Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia



Un patto italiano per la mobilità

Anche in tempi, come questi, di molte parole e pochi fatti, ci sono progetti che possono diventare realtà. Accade per il Patto per la mobilità urbana, idea che risale all'aprile 2006, con l'approvazione del Piano per la logistica da parte del Cipe, rimasta a lungo in un cassetto senza che nessuna iniziativa dei governi ne favorisse l'applicazione, rilanciata da un'intesa tra il ministero dei Trasporti e l'associazione dei Comuni nel 2012 e oggi finalmente diventata realtà.

La scorsa settimana il Comune di Torino, la Camera di commercio e le associazioni di categoria hanno infatti sottoscritto il «Patto per la logistica e per la razionalizzazione della distribuzione delle merci», aderendo all'accordo di programma stipulato tra il ministero dei Trasporti e alcuni Comuni. Qualcosa che finalmente è mosso in uno scenario in cui, con il 70 per cento del Pil europeo che si realizza in prossimità delle aree urbane e con le previsioni che indicano una forte accelerazione nei prossimi 20 anni, restare fermi sarebbe pazzia. Il protocollo raggiunto,

che ci auguriamo possa avere un impatto rilevante sulle politiche della mobilità urbana e dell'ambiente (e dunque sulla vita dei cittadini) mira a realizzare le condizioni per una sostenibilità economica, ambientale e sociale attraverso la razionalizzazione della distribuzione delle merci. Il che significa un progressivo processo di accreditamento dei veicoli, di realizzazione di piattaforme logistiche e di premialità, la riorganizzazione dell'orario del carico e scarico, l'introduzione di incentivi per i veicoli accreditati rispondenti ai requisiti minimi richiesti, con l'obiettivo di favorire la progressiva sostituzione dei veicoli maggiormente inquinanti con nuovi mezzi che riceveranno un contrassegno e potranno godere di una finestra oraria più ampia, dell'utilizzo di aree specifiche di carico e scarico, di corsie di transito riservate. Ora il passo successivo sarà quello di trasferire il protocollo in un Patto nazionale che definisca le linee generali, lasciando definire le peculiarità di ogni territorio agli interessati. Con la speranza che questo cancelli definitivamente i troppi interventi demagogici e i divieti inutili.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



«Più soldi in busta paga dal 2014» Al via la manovra di bilancio

Il premier: il «cuore» saranno le misure per il lavoro e le imprese

Nuovi posti

Per le imprese
il vincolo
di assunzioni
stabili

Soldi in Svizzera

Letta accenna
al recupero
dei capitali
all'estero

46,2

per cento è il valore del cuneo fiscale, cioè quanto pesano tasse e contributi sugli stipendi

ROMA — La riduzione del cuneo fiscale sarà «il cuore» della legge di Stabilità. Nel dirlo il presidente del Consiglio Enrico Letta assicura pure che i benefici per i lavoratori italiani, ci saranno subito, già nel 2014. «Ne discuteremo con le parti sociali e ci saranno vantaggi anche per le imprese che saranno spinte ad assumere», e ad assumere «con contratti a tempo indeterminato», afferma rispondendo alle domande di Maria Latella su SkyTg24.

Su come si articoleranno le misure sul cuneo fiscale — che è l'incidenza sugli stipendi di contributi e imposte cioè la differenza, pari oggi a oltre il 46%, tra il costo sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta del dipendente —, si possono fare solo ipotesi. Stando alle cifre circolate finora, pari a circa 2,5 miliardi a favore del lavoro a cui se ne aggiungerebbero altrettanti destinati alle imprese, il beneficio nelle buste paga potrebbe valere tra i 250 e i 300 euro, forse erogati in un'unica tranche. Le imprese «avranno un vantaggio che sarà una spinta ad assumere e capitalizzare le loro imprese» ma solo se «assumeranno con contratti a tempo indeterminato». Da tale intervento complessivo, — di cui con ogni probabilità si parlerà oggi nel previsto incontro tra governo e sindacati — dovrebbe dunque arrivare anche un importante incentivo alle assunzioni e all'occupazione, in particolare giovanile, che «è il dramma principale del nostro Paese» e sulla quale il governo ha già varato due provvedimenti.

Lavoro ma anche fisco, nell'ottica di agganciare la ripresa. Letta si dice a riguardo ottimista perché «alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo lo stesso. Non solo

può, ma deve esserlo». Ora aggiunge, c'è bisogno «di fare le cose». Il riordino delle aliquote Iva, aumentata nel 2011 dal governo Berlusconi, in primo luogo e poi, siccome per tagliare le tasse occorre trovare risorse, «si deve ridurre la spesa pubblica, fare bene le dismissioni del patrimonio pubblico, recuperare l'evasione, e penso soprattutto ai soldi in Svizzera, e far ripartire la crescita».

Intanto però il governo dovrà risolvere anche l'interrogativo sul pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa, che scade in dicembre. Al centro dell'attenzione c'è la proposta dei deputati Pd della commissione Bilancio, presentata sotto forma di emendamento al decreto Imu sulla prima rata, ma suscettibile di rimettere in discussione anche la seconda.

La proposta, tecnicamente, è quella di limitare l'esenzione del 2013 solo alle prime case con una rendita inferiore a 750 euro al mese, quindi con solo le abitazioni di lusso. In pratica resterebbe esonerato il 90% dei proprietari di prima casa. L'emendamento, che se fosse accolto potrebbe fornire risorse per un miliardo, difficilmente potrà scattare sull'impianto già deciso della prima rata ma potrebbe appunto essere utilizzato per le modalità di versamento della seconda rata, prevista appunto per dicembre.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo, 250-300 euro per i lavoratori

1 Allo studio per la legge di Stabilità un intervento di 4-5 miliardi per diminuire il cuneo fiscale. Se la metà della cifra andrà ai lavoratori e metà alle imprese, il taglio delle tasse potrebbe valere tra i 250 e 300 euro sulla busta paga

Case, si riparte dal nuovo catasto

2 La delega fiscale prevede una vera e propria riforma del catasto. Il valore degli immobili sarà determinato non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati e sarà collegato al valore di mercato

Deficit: 1,6 miliardi per onorare i patti Ue

3 Parallelamente alla legge di Stabilità si lavora al decreto per la correzione del deficit: oltre a 1,6 miliardi necessari per riportare il disavanzo sotto il 3%, si cercano circa 600 milioni di euro per altre urgenze

Service tax, sconti sulla prima casa

4 Oltre al patto di stabilità i Comuni potrebbero beneficiare di un aiuto da parte dello Stato con la service tax. Sulla tassa che sostituisce Imu e Tares, potrebbero esserci agevolazioni sulle prime case

Iva, nuove aliquote e tagli alle «ridotte»

5 Se la possibilità di far tornare l'aliquota al 21% è ormai sfumata, ci sarà un riordino complessivo dell'Iva, con tagli alle sovrapposizioni. Tra le ipotesi anche interventi sulle aliquote ridotte (4% e 10%)

La spending review con Cottarelli

6 Le risorse per ridurre le tasse arriveranno dalla spending review, affidata al commissario Carlo Cottarelli. A lui il compito di sostituire i tagli lineari con interventi mirati e selettivi per diminuire la spesa pubblica

Comuni, si allenta il patto di stabilità

7 Per i Comuni virtuosi è allo studio un allentamento del patto di stabilità che farà liberare gli investimenti fino ad ora bloccati. Si tratta di un intervento molto atteso e richiesto da tempo dagli enti locali

Casero (Economia): niente seconda rata Imu Più soldi in busta paga con un primo fondo di quattro-cinque miliardi

di ANTONELLA BACCARO

La riduzione del cuneo fiscale sarà «il cuore» della legge di Stabilità. «Più soldi in busta paga dal 2014» con un primo fondo da 4-5 miliardi di euro. Il viceministro dell'Economia Luigi Casero: niente seconda rata Imu.

A PAGINA 8

Il cuneo fiscale Casero: scossa sui redditi in due tempi. I fondi dall'eliminazione di sgravi fiscali e di incentivi alle imprese inutili o ingiusti

Fondi per 4-5 miliardi? «È solo la prima mossa L'Imu sarà cancellata»

**Non escludo
un intervento di
riordino delle
aliquote e degli
scaglioni Irpef**

ROMA — «Il governo manterrà la promessa: il taglio del cuneo fiscale ci sarà nel 2014. Ma solo una prima parte dell'operazione, non la più cospicua, rientrerà nella legge di Stabilità».

A parlare, ipotizzando un intervento in almeno due tempi, è il viceministro all'Economia, Luigi Casero (Pdl). Secondo cui inoltre per l'Imu nel 2013 non ci sarà nessun passo indietro, mentre la *service tax* avrà un importo nettamente inferiore a quello attuale di Imu e Tares messe insieme.

Ci spieghi come funzionerà l'intervento sul cuneo fiscale.

«Partiamo da un presupposto: la delega fiscale, che è lo strumento che finanzia il taglio del cuneo, è stata licenziata dalla Camera e ora è in Senato. Una volta approvata, il governo dovrà emanare i decreti delegati...».

Sta dicendo che vi vuole tempo?

«Esatto. E che al momento non c'è modo di sapere quante risorse deriveranno dalla delega fiscale perché non è possibile prevedere quanto verrà dalla lotta all'evasione fiscale o dal disoscamento delle agevolazioni».

Quindi come interverrete tra una settimana sul cuneo fiscale se non sapete ancora le risorse disponibili?

«E' questo il punto: un primo intervento sarà possibile, ma non sarà finanziato con la delega. Dovremo trovare delle coperture legate a tagli di spesa pubblica».

Lei dice un «primo intervento». Si parla di 4-5 miliardi, divisi a metà tra taglio alle imprese e sgravi alle buste-paga. Se così fosse per ogni lavoratore ci sarebbero 15-20 euro in più al mese. Le torna?

«Non voglio fare cifre. Ma se fossero quelle è chiaro che non potrebbe che trattarsi solo di un primo intervento, e che potrebbe essere indirizzato ai più giovani».

Il leader di Confindustria, Giorgio Napolitano, per esempio, ha chiesto un intervento da 15 miliardi.

«Noi vogliamo fare un intervento che rilanci lo sviluppo. Quindi è chiaro che non saranno spiccioli. Da quest'azione ci aspettiamo molto per rilanciare la ripresa».

Ma il taglio del cuneo fiscale potrebbe essere «agevolato» a livello europeo? Mi spiego: l'intervento potrebbe essere aiutato da qualche deroga alla disciplina di bilancio?

«Il nostro primo intervento sarà sottoposto al vaglio europeo: è in quella sede che si potranno trattare tali questioni. Di più ora non si può dire. Salvo ricordare che il nostro Paese è impegnato a ridurre ulteriormente nel

2014 il rapporto Deficit/Pil».

Veniamo alla sostanza della delega. Quali e quanti incentivi alle imprese verranno eliminati? Si parte sempre dal rapporto Giavazzi?

«Certo, ma è una scelta ancora da fare. Le dico il principio: gli incentivi ora vengono dati a pioggia ed è possibile che ne beneficino imprese che non pagano tasse. Se invece con la delega gli incentivi verranno trasformati in sgravi, andranno solo a chi è virtuoso».

Ora mi dirà che dovete ancora scegliere quali agevolazioni alle famiglie bisognerà tagliare.

«Esatto. Ma qui posso dirle che non saranno certo quelle legate al numero dei figli. Anzi. Il principio della consistenza familiare verrà sicuramente accentuato: tutte le forze di maggioranza sono d'accordo nel voler qualcosa di simile al quoziente familiare».

Quindi quali agevolazioni taglierete?

«Quel confuso bosco di agevolazioni che sono troppo generiche o addirittura inutili».



E' prevedibile un riordino degli scaglioni o delle aliquote nella tassazione sulle persone?

«Non lo escludo».

E come pensate di trovare un accordo tra Pd e Pdl su una materia così sensibile per i rispettivi elettorati?

«Lo abbiamo trovato ampio sulla delega, ce la faremo anche sui decreti».

In una precedente intervista al Corriere aveva annunciato un suo sogno: che la dichiarazione sarebbe arrivata precompilata ai contribuenti.

«Nella delega la norma c'è: ai contribuenti, quelli con i redditi più semplici, verrà spedita e dovranno solo segnalare eventuali errori».

Nella delega è rientrato anche il nuovo catasto ma difficilmente le nuove rendite saranno calcolate in tempo per l'applicazione della «service tax».

«E' così: con i decreti delegati indicheremo principi finalmente omogenei a livello territoriale per calcolare i valori. Gli enti locali saranno chiamati a verificare. Ma il lavoro è lungo».

L'Imu si pagherà nel 2013? Il Pd ha proposto un emendamento per farla pagare a pochi contribuenti, già a partire dalla prima rata 2013.

«No, la totale cancellazione è un impegno che il premier ha preso al suo insediamento e ribadito in sede di approvazione del decreto di cancellazione della prima rata».

La «service tax» ci costerà più dell'Imu e della Tares insieme?

«No, sarà nettamente più bassa. E resterà interamente ai Comuni».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Tesoro

Il viceministro all'Economia Luigi Casero, 55 anni. Deputato del Pdl, Casero ha la responsabilità del Dipartimento delle Finanze, ossia delle politiche fiscali del governo

Camusso: tagliare le tasse sul lavoro no alla flessibilità



Il vertice

Oggi spiegheremo al governo che l'ora delle parole è finita la pressione fiscale va riequilibrata

> Santonastaso a pag. 7

Le priorità

Camusso: meno tasse sul lavoro ma niente sconti sulla flessibilità

Il segretario Cgil: da Letta aspetto fatti, non annunci

Il Sud

«Si insiste a definirlo centrale ma non vedo ancora scelte strategiche»

I sussidi

«Il reddito minimo? Può anche andar bene a patto però che le risorse siano certe»

Il fisco

Il taglio delle tasse su reddito da lavoro dipendente e pensioni è la prima scelta, altro che dibattito su Imu e Iva

L'instabilità

Non c'è la sensazione che questa maggioranza sia coesa: se il Pdl chiede ancora le cabine di regia siamo punto e daccapo

Le imprese

La scusa dell'Expo 2015 non regge: i contenuti di quella proposta sono sbagliati e dannosi. Il sindacato deve opporsi

A Palazzo Chigi primo incontro con le parti sociali per il varo della legge di stabilità 2014

Nando Santonastaso

«La brutta pagina del passato, quella che ha impoverito il Paese, la considereremo superata solo quando vedremo un concreto cambiamento nelle politiche economiche. Per questo oggi ascolteremo con attenzione il governo sulla legge di stabilità». Non sembra troppo ottimista Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, sull'esito del tavolo

di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Letta. «Il presidente del Consiglio ha fatto bene a convocare le parti sociali perché il confronto su questioni importanti come la riduzione della pressione fiscale sul lavoro è necessario. Mi auguro che con la nuova legge di stabilità non si continui a seguire la strada delle finanziarie 2011 e 2012 che furono costruite considerando Imu e Iva gli unici problemi del Paese, ma invece si modifichi completamente l'asse strategico delle scelte da compiere».

Eppure a Letta si rimprovera di dare più ascolto al documento siglato da Confindustria e sindacati che alla maggioranza...

«Io mi aspetto fatti. A cominciare



dalla riduzione delle tasse sul reddito da lavoro dipendente e sulle pensioni, e da una maggiore imposizione sulle rendite e patrimoni visto che siamo il Paese che ha la minor tassazione in Europa. Insomma, mi aspetto che si arrivi finalmente ad una svolta in materia fiscale che premi chi finora ha pagato di più, e sono la maggioranza dei contribuenti, e faccia pagare il dovuto a chi non lo ha fatto».

Tra i provvedimenti annunciati in queste ore nella nuova legge di stabilità ci dovrebbe essere anche il reddito minimo: perché siete contrari?

«Intanto, anche su questo punto, siamo solo agli annunci. Ormai ogni due o tre giorni ne leggiamo uno e la cosa francamente lascia perplessi. Cosa vuol dire esattamente reddito minimo? Non vorrei che dietro le parole si nascondesse di tutto. È ovvio che se la misura di cui parla il ministro del welfare si riferisce a un piano di inclusione sociale, a noi sta bene. Ma se questo piano diventa poco sostenibile perché le risorse non sono certe e ne sottrae ad altri capitoli, è chiaro che non possiamo essere d'accordo. È già accaduto che i fondi per la cassa integrazione in deroga fossero trovati da altre misure riguardanti il lavoro, senza che siano state trovate nuove risorse».

Tutta colpa del clima di instabilità politica di questi giorni?

«C'è sicuramente un effetto-instabilità, gestito strumentalmente per salvare gli interessi di un singolo. Ma manca ancora quel cambio di passo per la politica economica che è indispensabile. L'Italia continua a stare male, a vedere peggiorati i propri indicatori economici: le statistiche Istat sono sotto gli occhi di tutti».

Il governo vuole intervenire sul cuneo fiscale: è una buona notizia?

«Ma capiamo prima di cosa si parla. Ci sono state esperienze in passato non proprio efficaci...».

Si riferisce all'iniziativa del governo Prodi?

«Anche a quella ma non solo. Il

punto è che non serve una distribuzione a pioggia. Serve una politica di riduzione fiscale su lavoro e pensioni che deve continuare nel tempo. Apriamo cioè finalmente una seria stagione di riduzione delle tasse sia sul lavoro che sulle imprese con criteri di selettività per queste ultime».

Ma sul nodo risorse proprio lei ha osservato che due, eventuali miliardi per la riduzione del cuneo fiscale non sarebbero sufficienti...

«Io credo che ci siano due priorità assolute per poter rilanciare la crescita: la redistribuzione della pressione fiscale, riducendo il peso delle tasse sul lavoro dipendente, e le pensioni. Su questo fronte più volte abbiamo letto di un imminente intervento o quanto meno di una proposta del ministro Giovannini ma siamo ancora in attesa. Restituire potere d'acquisto alle pensioni e garantire equità fiscale significherebbe far ripartire i consumi perché la crisi del Paese è soprattutto una crisi di domanda interna. La seconda priorità è una seria politica industriale e di investimenti».

Al Sud più del resto del Paese.

«Sicuramente. In un'area già di per sé molto svantaggiata i problemi sono maggiori anche se non crederò mai che il malato sia ormai incurabile. Tutt'altro. Anche su questo punto mi aspetterei che al di là degli annunci sulla centralità del Mezzogiorno, si decidesse una volta per tutte di far ripartire il Paese da qui, dal Sud».

Ma lei crede che ora che il governo ha ottenuto la fiducia, le cose sul piano delle decisioni e delle scelte possano migliorare?

«La sensazione che questa maggioranza sia coesa francamente non l'abbiamo ancora. Del resto se si ricomincia con le cabine di regia, come ha chiesto il capogruppo Pdl alla Camera, siamo punto e daccapo».

Il nodo risorse: basta dire genericamente che bisogna ridurre la spesa pubblica o si può essere più concreti?

«Premesso che sul versante delle entrate sia necessario agire sulle rendite e sui patrimoni, non credo sia utile parlare genericamente di tagli alla spesa che ci ha portato alla dannosa politica dei tagli lineari. Ci sono strade efficaci, vuole degli esempi? Consulenze, costi standard per l'acquisto di beni, l'aboli-

zione delle Province attraverso la definizione del trasferimento delle funzioni e del relativo personale, scioglimento delle società che non hanno attività di produzione o di servizio».

Vi accusano di esservi appiattiti troppo come sindacati su Confindustria...

«È una sciocchezza. Come abbiamo dimostrato con l'accordo sulla rappresentanza del maggio scorso, quando il merito è condivisibile le intese si firmano. Al contrario, quando i contenuti sono sbagliati e dannosi, come l'aumento di flessibilità con la scusa dell'Expo di Milano, il sindacato si oppone. Allo stesso modo possiamo sottoscrivere un documento sulla legge di stabilità con Confindustria e criticare aspramente quelle imprese che rifiutano di assumersi le loro responsabilità in ordine alla crisi del Paese. C'è, infatti, una parte di imprenditori che ha rinunciato a investire in Italia e pensa così di chiamarsi fuori. Niente di più sbagliato. Come vede a decidere è sempre e solo il merito».

L'Italia che difende le sue aziende, come nel caso della cessione di Ansaldo Energia alla Cdp, è un buon segnale?

«Sicuramente sì anche se non abbiamo visto ancora il piano industriale di Finmeccanica: sarebbe il caso di discuterne anche per la rilevanza che ha per il Sud».

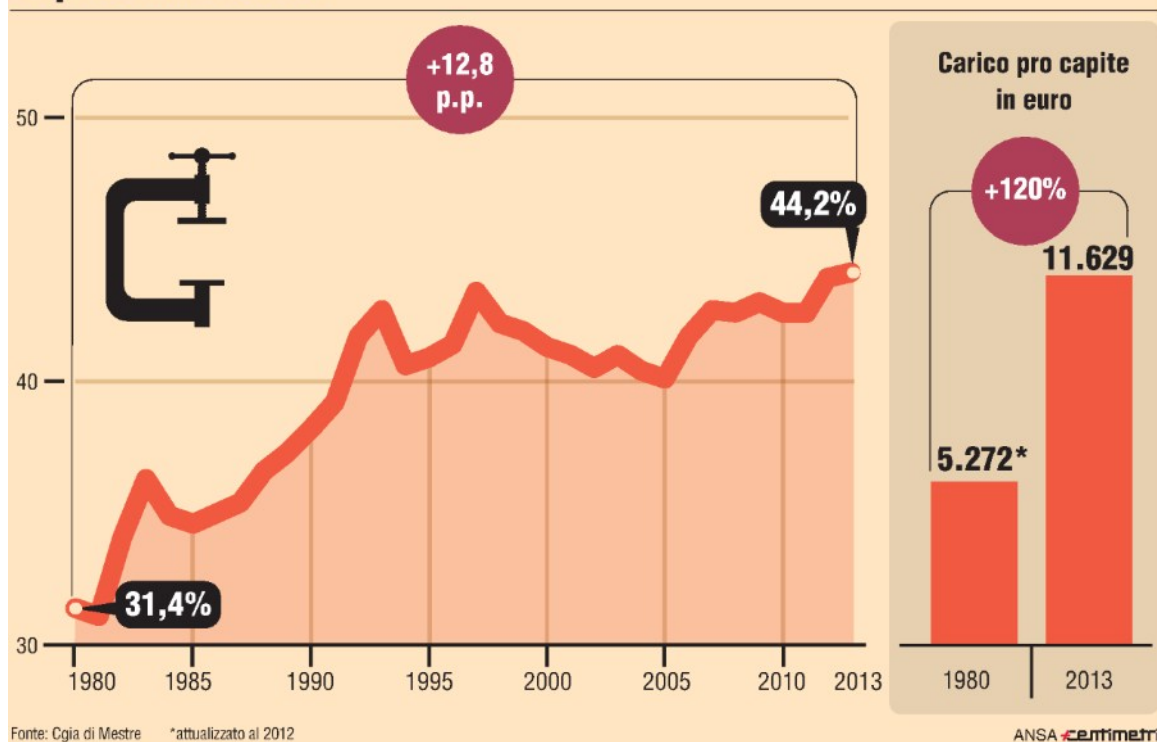
. Certo, la ferita aperta con Telecom deve indurre rapide scelte industriali e sulle reti».

Sarà così anche per Alitalia? Non avete qualcosa da rimproverarvi come sindacati sull'evoluzione di questa vicenda

«Noi abbiamo detto a suo tempo che difendere l'italianità della compagnia rischiava di essere solo uno slogan. Si è scelta una strada che purtroppo non ha dato risultati positivi: abbiamo sostenuto allora che l'unica soluzione possibile era un sistema integrato del trasporto aereo del nostro Paese, mi pare che il tema sia tornato attuale con qualche anno di inutile ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale



Dal cuneo sul lavoro alle semplificazioni, dal riordino dell'Iva alla riscossione i dossier aperti per rilanciare sviluppo e competitività

Fisco, dieci mosse per la crescita

Riforma di Imu e service tax nella legge di stabilità - Si allungano i tempi per la delega

Il Governo dovrà affrontare molti dei dossier fiscali rinviati nei mesi scorsi: dieci nodi da sciogliere nel Ddl della legge di stabilità per il 2014 o in altri provvedimenti da varare entro l'anno. La partita più urgente è quella del saldo dell'Imu, ma ci sono già in

agenda gli interventi per la service tax sugli immobili, il taglio del cuneo fiscale, il riordino delle agevolazioni e l'eventuale rimodulazione dei panieri Iva dopo l'aumento di martedì scorso. Si allungano invece i tempi per la delega fiscale.

Servizi ► pagine 2 e 3

IL DOSSIER FISCO BANCO DI PROVA PER LA CRESCITA

I nodi da sciogliere nelle prossime settimane

Imu e service tax

In attesa del nuovo tributo servono 2,4 miliardi per evitare il saldo di dicembre

I panieri Iva

Dopo l'aumento al 22% si punta a rivedere i diversi tipi di prelievo su beni e servizi

Riordino in salita

Tempi stretti e difficoltà politiche complicano il riassetto delle agevolazioni

Proroga da decidere

In sospenso il destino nel 2014 dei «superbonus» su ristrutturazioni e risparmio energetico

«Paradisi» nel mirino

Forte attenzione sui movimenti di capitali esportati illegalmente all'estero

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ Sette giorni per capire. Con il disegno della legge di stabilità per il 2014, il Governo Letta dovrà prendere di posizione su molti dei dossier fiscali rinviati nei mesi scorsi.

Dopo la fiducia incassata dal Parlamento mercoledì scorso, è inevitabile far ripartire l'azione di governo dalle tasse. Anche perché ci sono decisioni che non possono più essere ri-

mandate. A cominciare da quella sulla sul saldo dell'Imu in scadenza il 16 dicembre: sospeso l'acconto e cancellata la prima rata, il Governo dovrà scegliere se abolire del tutto la seconda tranche o se modulare diversamente il prelievo sulle abitazioni principali, i terreni e i fabbricati rurali.

Per cancellare il saldo a tutti coloro che hanno già evitato l'acconto servono 2,4 miliardi. Risorse difficili da trovare in pochi giorni e a valere sull'ultimo trimestre dell'anno. Ma, al di là della copertura, la decisio-

ne sull'Imu si intreccia già con quelle per il 2014, e in particolare con il debutto della nuova service tax che dovrà prenderne il posto.

La legge di stabilità, così, potrebbe diventare il veicolo perfetto in cui far confluire anche le ultime scelte per il 2013 oltre a quelle per l'anno prossimo.

L'intenzione è quella di azionare la leva fiscale in chiave di sostegno alla ripresa economica, intervenendo per ridurre il cuneo fiscale su un doppio fronte: sia alleggerendo il carico sulle buste paga dei lavoratori, sia riducendo gli oneri a carico del-



le imprese. Perché non si tratti di un semplice *maquillage* o di una misura simbolica, servono risorse. E qui diventerà fondamentale anche capire come si muoverà a livello politico la maggioranza uscita dal passaggio parlamentare della scorsa settimana.

La partita dei bonus

Una fonte di finanziamento importante potrebbe essere un taglio delle agevolazioni fiscali più o meno selettivo. La logica consiglierebbe un intervento di riordino complessivo, ma i tempi non sarebbero brevi. Non tanto per la difficoltà tecnica, quanto per quella politica. Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi, ad esempio, c'è quella di una limitazione delle detrazioni sulle spese sanitarie, già inserita nel Ddl di stabilità dell'anno scorso e poi stralciata tra le polemiche parlamentari.

L'intreccio delle aliquote Iva

Un altro dossier delicato è quello dell'Iva, aumentata dal 21 al 22% lo scorso 1° ottobre. In teoria, il Governo potrebbe anche decidere di lasciare tutto com'è, incassando un maggior gettito che – a consumi invariati – sarebbe di 4 miliardi di euro. Anche se una qualche contrazione dei consumi va probabilmente messa in conto. Le parole pronunciate dal premier Enrico Letta al Senato mercoledì scorso lasciano però ipotizzare una revisione dei panieri dell'Iva, per attenuare le ricadute negative dell'ultimo aumento.

L'equilibrio, comunque, è difficile, perché dall'Iva ad aliquota ordinaria – quella appena portata al 22% – arriva circa l'80% del gettito complessivo. È evidente, quindi, che se si vuole ridurre l'imposizione su un numero più o meno grande di beni e servizi, bisogna alzarla da qualche altra parte. In questo contesto, potrebbe anche spun-

tare l'ipotesi di una terza aliquota ridotta da affiancare a quelle del 4 e del 10 per cento. Anche se bisogna sottolineare che qualsiasi manovra sull'Iva va "concordata" con Bruxelles per tenere conto della disciplina sul mercato interno.

Delega al ralenty

Un po' in secondo piano sembra essere finito il Ddl della delega fiscale, ora arrivato al Senato dopo il via libera della Camera. Il disegno di legge, infatti, dovrà cedere il passo al Def e alla legge di stabilità, con un calendario che – di fatto – esclude sul nascere la possibilità di arrivare ad avere i decreti attuativi già in vigore dal 2014.

In gioco non ci sono solo il riordino dei regimi fiscali o la definizione di abuso del diritto, ma anche quella riforma del Catasto che dovrebbe portare una ventata di equità nella stessa base imponibile che sarà usata anche per la *service tax*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagella

L'efficacia sulla crescita

RIDUZIONE DEL CUNEO

ALTA

IMU E SERVICE TAX

MEDIA

TAGLIO DEI BONUS

BASSA

LOTTA ALL'EVASIONE

ALTA

RISCOSSIONE

MEDIA

INCENTIVI ALLE IMPRESE

ALTA

REVISIONE ALIQUOTE IVA

MEDIA

CONTRASTO DI INTERESSI

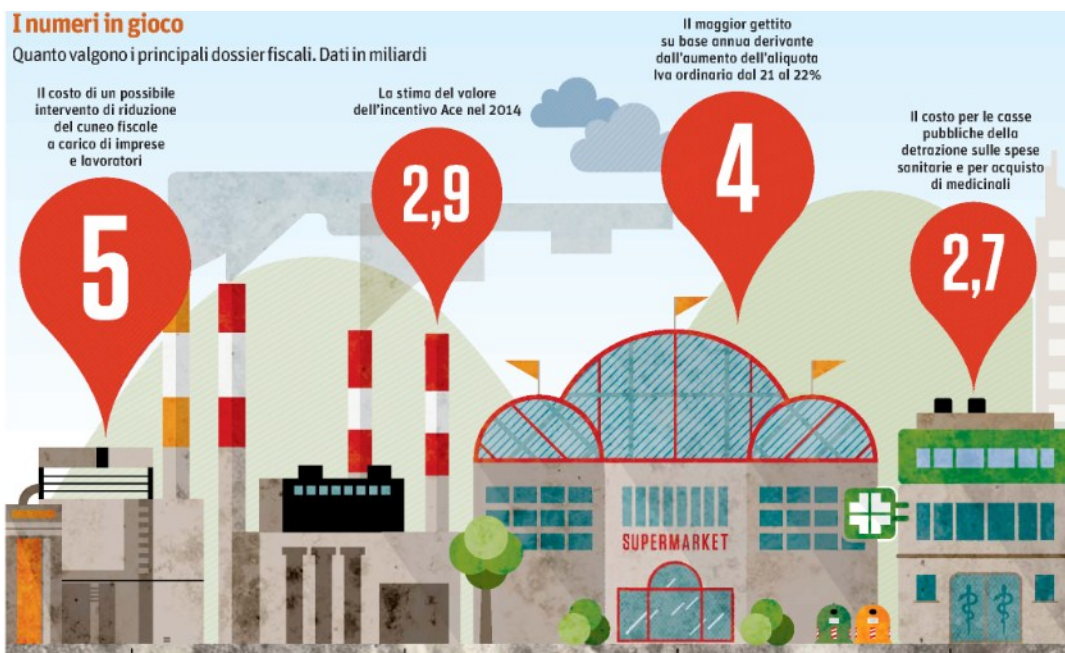
MEDIA

DELEGA FISCALE

MEDIA

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

MEDIA



CUNEO FISCALE

Taglio selettivo per rilanciare l'occupazione

La priorità

Per il taglio del cuneo fiscale la parola d'ordine del governo è evitare misure generiche che avrebbero un impatto soft sull'economia. Per questo – visti i vincoli di bilancio stringenti – l'intervento, se leggero, dovrebbe essere spalmato su più anni, o potrebbe essere congiunturale ma più pesante. Il nostro Paese è tra i peggiori nel ranking Ocse, con un cuneo al 47,6% (per l'Istat siamo al 46,2%) ma si arriva al 53,4%, considerando anche gli oneri legati a Irapp, Tfr e Inail

Il nodo risorse

L'obiettivo del governo è destinare al taglio delle tasse sul lavoro 5 miliardi. Per ora, però, solo 2-2,5 miliardi sarebbero certi all'interno della legge di stabilità

Le ipotesi allo studio

Si punta ad «appesantire» le buste paga grazie alle riduzioni dei costi, alleggerire gli oneri per le aziende e, grazie al mix dei due incentivi, rilanciare consumi e occupazione. Tra i possibili interventi (che verranno discussi ai tavoli di questa settimana con le parti sociali): taglio all'Irpef dei lavoratori o stabilizzazione dei salari di produttività; aumento delle deduzioni Irapp, riduzione dei premi Inail, incentivi alle assunzioni. È probabile che si punterà su misure selettive, concesse alle imprese a certe condizioni, come ad esempio l'aumento occupazionale

IL PERCORSO

Nella legge di stabilità si decideranno fondi e modalità per il taglio del cuneo fiscale

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Meno imposte per chi aumenta il capitale sociale

La priorità

Non solo un intervento sul cuneo fiscale per ridurre il prelievo sulle imprese. Tra i capitoli aperti su cui il ministero dell'Economia sta lavorando c'è anche un restyling dell'aiuto alla crescita economica (Ace) introdotto dalla manovra Monti del dicembre 2011. La conferma è arrivata anche dal discorso del premier Enrico Letta per la fiducia in Senato mercoledì scorso. Il presidente del Consiglio ha parlato, infatti, di «rafforzamento dell'Ace» nella prospettiva di «incentivare la patrimonializzazione delle imprese e gli investimenti»

Il meccanismo

L'Ace consiste in un'agevolazione alle imprese che si rafforzano: la deduzione è calcolata attualmente in base al 3% degli incrementi patrimoniali a partire dal 2011. Il 3% è stato fissato per legge per i primi tre anni ma dal prossimo anno la detassazione dovrà essere stabilita annualmente da un decreto ministeriale entro il 31 gennaio

Gli altri fronti

Un'altra ipotesi allo studio riguarda la rivalutazione dei beni d'impresa. In pratica il pagamento di un'imposta sostitutiva (nell'ultima edizione oscillava tra il 12 e il 16%) consentirà di calcolare gli ammortamenti sul maggior valore. In caso di cessione del bene, la plusvalenza sarà inferiore rispetto a chi non avrà rivalutato

IL PERCORSO

Un rafforzamento dell'Ace può passare dalla legge di stabilità e poi dai provvedimenti attuativi

ALIQUEUTE IVA

Al via l'operazione per rivedere gli attuali panieri

L'ultimo aumento

L'aumento dell'aliquota Iva ordinaria – precedentemente rinviato di tre mesi – è scattato martedì scorso. Per gli ultimi tre mesi dell'anno il gettito atteso è di un miliardo di euro. A regime, l'aumento di un punto dal 21% al 22% dovrebbe portare un maggior gettito di 4 miliardi di euro già a partire dal prossimo anno. Il condizionale è d'obbligo perché l'incasso è comunque legato all'andamento della domanda e dei consumi: un'ulteriore contrazione metterebbe a repentaglio l'obiettivo atteso

L'impegno

«Vogliamo procedere a una revisione della struttura delle aliquote dell'Iva» è stato l'impegno assunto da Enrico Letta mercoledì scorso in Senato. Una dichiarazione che lascia pensare a un ripensamento degli attuali panieri, ossia a uno spostamento di beni tra le diverse aliquote (oltre a quella ordinaria del 22%, ci sono le due agevolate del 4% e del 10%). Un'operazione da realizzare nel contesto della legge di stabilità

I precedenti

Le esigenze di cassa hanno già portato nelle settimane scorse a due cambi di aliquota (dal 1° gennaio 2014) per snack e bevande dai distributori e per gli allegati venduti in confezione unica con quotidiani, periodici e libri

IL PERCORSO

La legge di stabilità è il provvedimento per ridisegnare gli attuali panieri Iva

BONUS FISCALI

Niente riordino ma interventi per fare cassa

Tutto nasce nel 2011

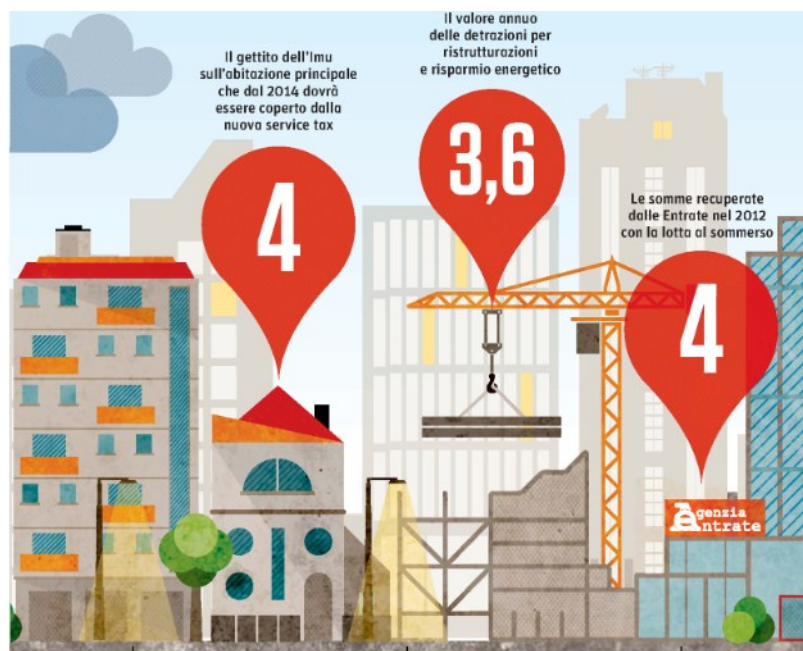
Sono state le manovre dell'estate 2011 firmate da Giulio Tremonti a menzionare per la prima volta l'operazione «taglio dei bonus fiscali». Da allora, nessun Governo ha messo mano a un riassetto complessivo delle *tax expenditures*, ma diverse agevolazioni sono state ridotte o eliminate per far fronte a esigenze di cassa via via contingenti: dalla sforbiciata alle deduzioni sugli affitti (ridotta dal 15% al 5%) e sulle auto aziendali (dal 40 al 20%). Entrambe queste misure sono state introdotte, dal 1° gennaio 2013, per finanziare la riforma Fornero. Per evitare l'Imu sulla prima casa, è stata tagliata, invece, la detrazione sui premi delle assicurazioni vita e infortuni

Il rilancio di Letta

Su un riassetto generale dei bonus punta ora anche l'Esecutivo di Enrico Letta, che l'ha appena inserito come obiettivo nel piano nazionale delle riforme approvato insieme al Def. La difficoltà sarà decidere come e dove intervenire, perché il grosso della spesa pubblica se ne va in agevolazioni difficilmente tagliabili: come quelle per i familiari a carico (che costano 13 miliardi) o per lavoro dipendente e pensione (circa 36 miliardi all'anno). Potrebbero tornare nel mirino, invece, le detrazioni del 19% sulle spese sanitarie, già messe sotto osservazione nella prima versione della legge di stabilità per il 2013

IL PERCORSO

Singoli bonus potrebbero essere tagliati con la legge di stabilità, ma servirebbe un riassetto generale

**SERVICE TAX***Il nuovo tributo lascerà più spazio alle scelte locali***I due obiettivi**

Il primo punto nell'agenda del Governo è decidere cosa fare con il saldo dell'Imu, in scadenza il 16 dicembre: il DL 102 - che ha abolito l'acconto per la prima casa, i terreni e i fabbricati rurali - contiene l'impegno politico a cancellare anche il saldo. Ma per l'abolizione totale servono 2,4 miliardi. Il secondo punto, invece, è definire la nuova *service tax*, che dovrebbe scattare il 1° gennaio 2014 e assicurare ai Comuni le stesse entrate fornite dall'Imu sull'abitazione principale

Il progetto

Per ora il Governo ha definito uno schema di massima sul funzionamento della *service tax*, che prevede un tributo con due componenti, una sui rifiuti (Tari) e una sui servizi indivisibili (Tasi)

Le regole e le risorse

La Tasi potrà garantire in ogni Comune al limite un gettito pari a quello dell'Imu sulla prima casa ad aliquota massima, e potrà essere modulata in autonomia dai sindaci: ad esempio, si potranno esentare le abitazioni principali o addossare parte del tributo agli inquilini. E, ancora, si potrà scegliere se farlo pagare per metri quadrati o in base al valore catastale. Il problema, se mai, saranno le risorse: il rischio è che i Comuni siano costretti ad alzare le aliquote per ottenere gli stessi incassi dell'Imu prima casa del 2012

IL PERCORSO

Il saldo dell'Imu 2013 e la *service tax* per il 2014 dovranno essere definiti con la legge di stabilità

CONTRASTO D'INTERESSI*Scontrini detraibili ma solo in settori ben selezionati***Il peso della «vox populi»**

La possibilità di «scaricare» le spese è considerata nei sondaggi d'opinione come l'arma totale contro l'evasione: l'unico strumento in grado di convincere tutti i cittadini a farsi rilasciare sempre e comunque lo scontrino, la ricevuta o la fattura

Gli effetti sul gettito

La detraibilità di una quota delle spese fa sicuramente emergere nuova base imponibile, ma comporta una perdita di gettito su tutto l'imponibile già in chiaro. È partendo da questa elementare considerazione che il Ddl per la riforma fiscale (atto Senato n. 1058) mette una serie di cautele alle misure per il contrasto d'interessi, pur riconoscendone l'utilità: secondo l'articolo 3 del Ddl, le detrazioni dovranno essere «selettive», limitate alle «aree più esposte», con particolare attenzione alle «fasi attuative» e alle «coperture»

Le detrazioni sui lavori

Anche se la delega fiscale non sarà approvata (e attuata) in tempi brevi, il Governo dovrà comunque decidere se e come prorogare nel 2014 le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie (50%) e il risparmio energetico (65%): agevolazioni in scadenza il prossimo 31 dicembre che già il gruppo di lavoro guidato da Vieri Ceriani aveva classificato come finalizzate al contrasto d'interessi

IL PERCORSO

Il contrasto d'interessi è previsto nella delega fiscale, ma riguarda anche la proroga dei bonus casa

LOTTA ALL'EVASIONE*Allo studio misure contro i capitali portati all'estero***Lo sguardo oltreconfine**

Uno scatto sul contrasto dei capitali all'estero. Enrico Letta ha messo anche questo punto tra le priorità dell'azione di governo. Un intervento in questo senso richiede di aggiornare la relazione finale dalla commissione guidata dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, in modo da arrivare a un piano articolato su legalità e capitali all'estero

Il fronte interno

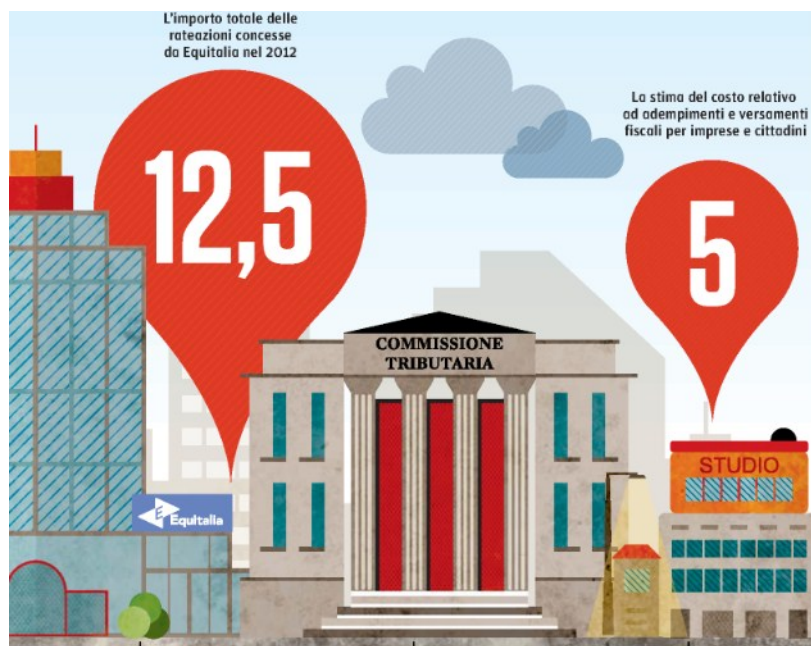
Un altro intervento strategico è contenuto nella delega fiscale, che introduce per la prima volta in Italia un principio per misurare l'evasione fiscale in modo da «tarare» le azioni di contrasto sui risultati ottenuti

Gli strumenti già in campo

È di giovedì scorso la notizia che l'agenzia delle Entrate non riuscirà a completare l'invio dei 35 mila avvisi ai contribuenti accertati con il nuovo redditometro. Ma non c'è solo l'attuazione dello strumento rivisto da una legge del 2010 (il DL 78). Nei prossimi giorni si concluderà anche il primo invio dei dati da parte degli intermediari finanziari alla Superanagrafe dei conti correnti. Una volta conclusa la trasmissione, il Fisco potrà stilare le liste selettive (per cui si attendono comunque i criteri) da cui estrapolare i nomi dei contribuenti a maggior rischio evasione da controllare

IL PERCORSO

Il monitoraggio dell'evasione è contenuto nella delega sui capitali all'estero servirà un Ddl



RISCOSSIONE ED EQUITALIA

Taglio dei costi e rate a dieci anni ancora inattuati

L'attesa per il decreto

Il decreto del fare convertito in legge ad agosto ha aperto alla possibilità di estendere da 6 a 10 anni il periodo massimo per la rateazione dei debiti per cui Equitalia ha ricevuto l'incarico di procedere alla riscossione. La chance è vincolata a due condizioni: l'accertata impossibilità di sostenere il "vecchio" programma di dilazione e l'effettiva capacità di pagare in base al piano richiesto. Questa strada, però, non è operativa: manca un decreto del Mef per stabilire le modalità della rateazione extra-large che, in realtà, doveva essere adottato entro il 20 settembre scorso (30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto del fare).

L'aggio da superare

Una delle critiche maggiori rivolte a Equitalia negli ultimi anni sono i costi "aggiuntivi" rispetto alla pretesa originaria, in cui rientrano gli interessi e l'aggio, vale a dire il contributo riservato al concessionario pubblico per l'attività di riscossione. Attualmente l'aggio è all'8% ma il decreto del fare ha accelerato il processo di revisione avviato dal Ddl salva-Italia: i provvedimenti attuativi per stabilire il nuovo meccanismo di rimborso con oneri inferiori per il contribuente dovevano essere adottati entro lo scorso 30 settembre ma non risultano ancora varati.

IL PERCORSO

La dilazione fino a 120 rate richiede un decreto attuativo dell'Economia

DELEGA FISCALE

Rischio di incaglio nella sessione di bilancio

I lavori

Approvata dalla Camera lo scorso 25 settembre, la delega fiscale è ora approdata al Senato, dove è all'esame della commissione Finanze. Ma sembra ormai difficile riuscire a centrare l'obiettivo che la maggioranza si era fissata in origine: vale a dire, approvare il disegno di legge che delega il Governo a riformare il sistema fiscale prima del varo della legge di stabilità, attesa entro il 15 ottobre. Così, la delega rischia di restare incagliata in commissione, messa da parte dai lavori in arrivo con l'apertura della sessione di bilancio. Di fatto, sarebbe quindi rinviato il debutto degli interventi per i quali, in alcuni casi, il Governo sta già lavorando ai decreti legislativi di attuazione.

I contenuti

Nella delega trova spazio in primo luogo la riforma del catasto, che prevede di determinare il valore catastale degli immobili non più sul numero di vani, come accade oggi, ma sui metri quadrati. Il Ddl detta poi i criteri per introdurre una disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta». Inoltre, il Ddl rafforza la lotta all'evasione (con i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale.

IL PERCORSO

La delega fiscale, approvata dalla Camera, è ora al Senato ma l'esame deve ancora iniziare

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Un doppio fronte per tagliare gli adempimenti

Le direttrici

Le semplificazioni fiscali viaggiano su un doppio binario: il «pacchetto Befera», una serie di interventi amministrativi, alcuni dei quali già messi in pratica, e le misure contenute nel Ddl sulle semplificazioni all'esame del Senato (atto 958).

Che cosa è già stato fatto

Sono state semplificate varie comunicazioni alle Entrate: quelle su operazioni Iva, operazioni con Paesi black list, vendite in contanti sopra mille euro agli stranieri, acquisti da San Marino, leasing e noleggi, beni ai soci. Stop agli studi di settore per le imprese colpite dal terremoto del 2012 e per quelle soggette a procedure concorsuali. Mentre il decreto del fare ha abolito il modello 770 mensile.

Che cosa resta da fare

Dovranno essere semplificati alcuni quadri del modello Unico e si punta a estendere l'uso del modello F24 per i versamenti. Il Ddl sulle semplificazioni mira a introdurre l'obbligo di presentare la dichiarazione di successione solo per le eredità sopra 75 mila euro. Il Ddl prevede, inoltre, che alle società tra professionisti si applichi la tassazione dei redditi di lavoro autonomo. Un'altra semplificazione riguarda gli interessi sui crediti d'imposta, che dovranno essere erogati insieme al rimborso, senza una richiesta ad hoc presentata dal contribuente.

IL PERCORSO

Varato dal Governo a giugno, il Ddl deve superare il primo esame in commissione al Senato

Via dalle banche i crediti a rischio

La proposta di Prodi

Ripulire le banche dai crediti a rischio

Marco Fortis

- La bad bank di sistema proposta da Prodi potrebbe davvero rimettere in moto il volano della crescita
- Solo così i prestiti torneranno ad affluire verso le imprese ma Bankitalia deve poter incidere sui vertici degli istituti

IL GOVERNO MONTI SBAGLIÒ A NON USARE GLI STRUMENTI UE ORA LETTA NON DEVE COMMITTERE LO STESSO ERRORE

Nel suo articolo sul Messaggero di ieri Romano Prodi ha sollevato l'attenzione su uno dei fattori che oggi più pesano sulle possibilità di ripresa dell'economia italiana: la crescente debolezza di un sistema bancario fiaccato dalla crisi e contemporaneamente impegnato in una severa operazione di pulizia dei bilanci. Un sistema che, allo stato attuale, dunque può fare ben poco per riaprire i cordoni del credito e finanziare le imprese.

Il credit crunch, anziché finire, si aggrava giorno dopo giorno e colpisce soprattutto le piccole e medie aziende più in difficoltà. Sicché il mondo produttivo fatica a ripartire. Le imprese più strutturate che esportano vanno bene, sono in genere adeguatamente auto-finanziate e rimangono un solido pilastro del made in Italy, ma non bastano da sole a sostenere l'intera economia. Infatti, chi produce per vendere in Italia, e tra le Pmi sono la maggioranza, è messo letteralmente in ginocchio dal crollo della domanda interna provocato dall'austerità. La crescente disoccupazione

non fa che peggiorare la situazione perché fa calare ulteriormente i consumi e con essi la produzione e gli investimenti in una spirale verso il basso che rischia di non avere più fine. Per di più, durante la crisi è andato progressivamente in tilt il meccanismo dei pagamenti tra Stato e imprese e tra le stesse imprese.

In questo quadro, che mostra per ora deboli segnali di miglioramento e che può godere solo in piccola parte del sollievo che viene dal pagamento della montagna dei debiti arretrati della Pa, è obiettivamente sempre più difficile per il nostro sistema bancario prestare denaro ad aziende messe alle corde e a corto di liquidità, che chiedono finanziamenti non per investire in ricerca o in nuovi impianti ma semplicemente per pagare gli stipendi dei dipendenti o per acquistare le materie prime necessarie per la produzione.

Dal canto loro le banche, da un lato, non possono ovviamente mettere a repentaglio i depositi dei risparmiatori con prestiti avventurosi, e, dall'altro lato, sono chiamate dalla Banca d'Italia ad effettuare una rigorosa ristrutturazione del loro attivo, con svalutazioni degli investimenti dubbi e dei crediti deteriorati e conseguenti aumenti di capitale necessari per ristabilire adeguati coefficienti patrimoniali.

LA CRISI MORDE

In questo momento oltre una dozzina di istituti bancari ed in-

termediari non bancari, benché solo alcuni di essi importanti, sono già in amministrazione straordinaria. E va risolto il nodo di una grande banca in crisi come il Monte dei Paschi. Inoltre, la Banca d'Italia ha in corso ispezioni in una ventina di banche medio-grandi che, in qualche caso, potrebbero far emergere ulteriori necessità di ricapitalizzazioni.

Sia chiaro, i nostri risparmi non sono a rischio e il nostro sistema bancario è ben più solido di quello di altri Paesi, come ad esempio la Spagna, dove l'Europa è dovuta intervenire con oltre 60 miliardi di euro per finanziare la messa in sicurezza delle casse locali, completamente devastate da anni di finanziamenti scriteriati a imprese e famiglie travolte dalla follia della bolla immobiliare.

Anche l'Italia, nel 2012, avrebbe potuto chiedere prontamente all'UE un aiuto per stabilizzare il proprio sistema bancario e far ripartire il credito alle imprese, quando il Governo Monti aveva ricostruito in poco tempo la nostra credibilità e sarebbe stato perciò nelle condizioni ottimali per farlo. Ma ciò non è accaduto. Per cui la Spagna i soldi se li è



presi, ha creato una bad bank dove sono stati scaricati i crediti cattivi delle sue banche, che, ripulite, hanno ricominciato a finanziare l'economia. Ma il paradosso è che Madrid non mantiene assolutamente i patti con Bruxelles perché nei soli primi sette mesi del 2013 il suo deficit/Pil è già arrivato al 5,7% (rispetto ad un obiettivo a fine anno del 6,5% che chiaramente non sarà mai raggiunto). Mentre l'Italia, che non ha chiesto nulla per le proprie banche ed oggi continua a soffrire il credit crunch, è invece diligentemente uscita già nel 2012 dalla procedura di infrazione, riportando il rapporto deficit/Pil sotto il tetto di Maastricht del 3%, limite che il Governo Letta è seriamente impegnato a rispettare anche quest'anno. Oggi, purtroppo, ci troviamo a rimpiangere il fatto di non essere stati forse abbastanza consapevoli dei problemi che stavano montando nel nostro sistema bancario e quindi di non essere stati rapidi come gli spagnoli a farci dare una mano dall'Europa.

SOLIDITÀ E SVILUPPO

Ma, si chiederanno, i lettori: come si è potuti arrivare sin qui visto che è stato sempre detto, in Italia e all'estero, che il nostro sistema bancario era tra i più solidi al mondo quando è scoppiata la crisi mondiale con il fallimento di Lehman Brothers nell'autunno del 2008?

In effetti, a quell'epoca, al netto della cattiva gestione di alcuni istituti i cui «buchi» si sarebbero palesati solo più tardi, il sistema bancario italiano poteva a ragione essere considerato tra i più robusti. L'esposizione estera delle nostre banche è sempre stata storicamente molto bassa e tale era anche all'inizio della crisi. I nostri istituti non avevano partecipato all'orgia mondiale dei titoli «tossici» che avevano avvelenato i bilanci delle banche non solo americane, inglesi ed irlandesi ma anche di molte altre economie avanzate. A fine settembre 2008 le banche italiane avevano crediti verso gli Stati Uniti molto bassi, in tutto poco più di 100 miliardi di dollari, mentre le banche degli altri Paesi erano impegnate in America per centinaia di miliardi di dollari, impantana-

te con finanziamenti massicci nella trappola immobiliare e dei mutui sub-prime.

PATRIMONIALIZZAZIONE

Il quasi-fallimento del sistema bancario statunitense, salvato solo dal programma Tarp, trascinò con sé nella crisi soprattutto le banche inglesi (la Royal Bank of Scotland fu addirittura nazionalizzata), olandesi (il gruppo Fortis ed altri istituti furono messi acrobaticamente in sicurezza dallo Stato) e financo svizzere. La stessa Germania ha pagato con quasi 10 punti di Pil di aumento del proprio debito pubblico il naufragio della Hypo-Re, pesantemente coinvolta nella crisi immobiliare mondiale con uno sfascio di bilancio plurimiliardario.

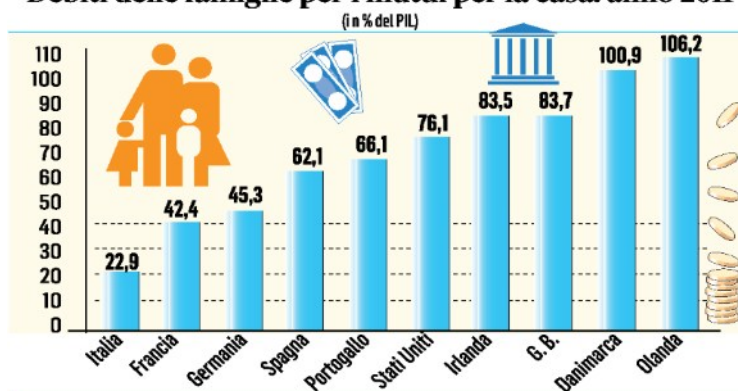
Poi, è scoppiata la crisi greca e subito dopo anche quella irlandese e quella portoghese. Ma, ancora una volta, si è potuto appurare, cifre alla mano, che le banche italiane negli anni precedenti all'esplosione improvvisa del «contagio» non si erano espresse se non minimamente nei Paesi «periferici», diversamente dalle banche francesi, tedesche, inglesi e spagnole che avevano incautamente finanziato a mani basse le economie di tali Paesi. La crisi mondiale - all'inizio immobiliare-finanziaria e poi dei debiti sovrani - ha determinato in pochi anni una fortissima riduzione delle esposizioni estere dei sistemi bancari delle nazioni più avanzate dell'Occidente, mentre l'Italia non ha avuto particolari problemi in questo senso. Da noi nessun istituto è fallito a causa dei titoli tossici, questo è un dato di fatto. Mentre anche sul fronte interno, l'Italia e le sue banche, merito che peraltro non ci viene mai adeguatamente riconosciuto, non erano state minimamente coinvolte nella folle impennata dei mutui delle famiglie per l'acquisto delle case che ha travolto Paesi come Usa, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna, Olanda e Danimarca. Come è noto, il debito delle famiglie italiane è tuttora tra i più bassi al mondo, sia in rapporto al PIL sia in rapporto alla ricchezza finanziaria stessa delle nostre famiglie. Mentre nei Paesi che più avevano «drogato» le loro economie mediante la bol-

la immobiliare il peso dei mutui per la casa sul Pil è tuttora elevatissimo, vicino al 100% in Olanda e Danimarca (i cui sistemi bancari rimangono due «polveriere»), posizionato oltre l'80% in Gran Bretagna e Irlanda, intorno al 75% negli Usa e oltre il 60% in Spagna e Portogallo. L'Italia, al contrario, è poco sopra il 20%.

Ma, allora, da dove provengono le odierne difficoltà delle nostre banche? Da tre cause principali. La prima causa è la profondità e la lunghezza della crisi economica italiana, che prosegue ormai da oltre cinque anni ed ha fatto crescere enormemente le sofferenze bancarie. Anche un atleta sano, dopo un periodo di tempo così lungo con la febbre a quaranta, comincerebbe ad indebolirsi. La seconda causa è stata la crisi del debito pubblico italiano dal 2011 in poi che ha coinvolto i nostri istituti in quanto forti detentori di titoli di Stato: investimento che in sé non è una colpa, ma se lo spread sale cadono in Borsa i titoli delle banche stesse e, anche complici i nuovi assurdi indicatori patrimoniali imposti dall'Eba (l'autorità bancaria europea), le nostre banche oggi appaiono molto più fragili di due anni fa. Inoltre potrebbero sembrarlo ancor di più se i titoli di Stato italiani incorressero nel prossimo futuro in ulteriori downgrading, magari anche immeritati, da parte delle agenzie di rating. Terza ragione, negli ultimi anni alcune nostre banche sono state anche mal gestite. E ciò va detto chiaramente.

In conclusione. Se si vuole far ripartire l'economia serve stabilizzare il sistema bancario, per far affluire il credito alle imprese in modo adeguato. Servono buone idee e presto, approfondendo innanzitutto quelle avanzate da Prodi, laddove sottolinea anche un possibile coinvolgimento della Cdp. Mentre anche alla luce delle pessime gestioni di alcuni istituti bancari, è opportuno conferire alla Banca d'Italia il potere di rimuovere i componenti degli organi sociali non all'altezza e di avere d'ora in poi anche ampia voce in capitolo sulla nomina di nuovi, più preparati e responsabili manager. Magari anche con stipendi meno milionari.

Debiti delle famiglie per i mutui per la casa: anno 2011



Fabrizio Saccomanni con Ignazio Visco



La sede dell'Abi

Le manovre degli altri: nessun incremento di tasse e riduzione della spesa tra le priorità

I Governi Ue puntano sui tagli

■ Tagli pesanti alla spesa pubblica e nessun rialzo delle tasse per famiglie e Pmi. È il filo rosso che unisce le bozze dei budget 2014 di Francia, Germa-

nia, Spagna e Olanda. E se Parigi, Madrid e l'Aja devono intervenire sul welfare, Berlino invece è in controtendenza.

Bussi e Moussanet ► pagine 6 e 7

TAGLI ALLA SPESA E NIENTE TASSE PER I BIG D'EUROPA

A confronto i budget di Francia, Germania, Spagna e Olanda

La scadenza

Per la prima volta le bozze dei Paesi vanno presentate alla Ue entro il 15 ottobre

Doppia pagella

Il 5 novembre le previsioni della Commissione e il 15 arriverà il giudizio sui piani dei governi

Conti in affanno

I deficit francese, olandese e spagnolo ancora fuori rotta impongono decisioni dolorose

In controtendenza

Berlino prosegue sulla via del rigore ma rafforza la dote su pensioni e famiglie

Nuovi poteri

L'esecutivo comunitario può imporre correzioni preventive prima del varo definitivo

Chiara Bussi

■ Una nuova sborbiciata alla spesa pubblica senza ritocchi alle tasse per famiglie e Pmi. Che sia la virtuosa Germania, l'ex pri-

ma della classe Olanda, la Francia che arranca o la "periferica" Spagna, è questo il filo rosso che lega le bozze di bilancio per il 2014 dei Paesi europei. Mentre il

governo italiano è al lavoro sulla Legge di Stabilità gli altri big hanno già fatto i compiti a casa in vista della scadenza del 15 ottobre. Tra otto giorni, infatti, va in sce-



na la prima prova sul campo del "Two Pack," il pacchetto di due regolamenti che affidano alla Commissione Ue un ruolo di sorveglianza più stretta sui piani di politica economica dei governi.

Per Parigi, Madrid e l'Aja, sotto procedura per deficit eccessivo, lo sforzo è doppio perché dovranno convincere Bruxelles sulla credibilità del loro aggiustamento di bilancio. Per farlo sono disposti a compiere il sacrificio più alto: i tagli saranno indirizzati non solo verso il *moloch* della spesa della Pa e della macchina burocratica, ma colpiranno inevitabilmente anche il welfare. Così la Francia, costretta a fare i conti con un disavanzo previsto al 3,6% e un debito oltre il 95% del Pil, rompe un tabù: sui 15 miliardi di risparmi previsti ben 9 saranno raggranellati con pesanti limitature alle spese per assicurazione malattia, oltre alla razionalizzazione della politica familiare e degli assegni alla disoccupazione.

In Spagna i margini sono ancora più stretti. Il prossimo anno il deficit dovrebbe scendere a quota 5,8%, ma ancora ben oltre il livello di guardia del 3% previsto dal patto di Stabilità Ue. Il nuovo grattacapo per Madrid è il debito record, a un soffio dal 100% del Pil. Il Paese è pronto a stringere ancora la cinghia della spesa pubblica, che scenderà del 4,7% con il congelamento dei salari dei dipendenti per il terzo anno conse-

cutivo, tagli alle disponibilità dei ministeri e ai trasferimenti alle amministrazioni locali. Il vento dell'austerità soffierà anche sulle risorse destinate alla casa Reale. Il prezzo da pagare sarà però ancora alto per i cittadini, con un calo della spesa sociale rispetto al Pil dell'1,1 per cento. L'Olanda, schiacciata dal debito privato e dalla bolla immobiliare, ha innescato una vera e propria crociata anti-deficit, che ha scoperto solo di recente. La forbice prenderà di mira la macchina burocratica, la sanità e per la prima volta anche la spesa sociale, con una riduzione delle pensioni minime. Un mix di azioni per risparmiare 6 miliardi e correggere gli squilibri. La febbre da tagli non risparmia nemmeno le virtuose Germania che non ha nessuna intenzione di adagiarsi sugli allori: nel Finanzplan 2014-2017 approvato a giugno che dovrà ancora passare al vaglio della Grosse Koalition, il rigore è ancora la strada maestra. Berlino punta a imprimere una frenata alla spesa pubblica, ma a differenza degli altri aumenterà la dote per il welfare nel 2014, con un miliardo in più destinato alle famiglie e alle pensioni rispetto all'anno precedente. Tutti e quattro i Paesi, per ora, promettono di restare a bocce ferme sul fronte delle tasse. Con l'unica eccezione di Parigi, che risparmia cittadini e Pmi, ma prende di mira le grandi aziende

con il restyling di un'imposta a loro carico.

«La ricetta prescelta – spiega Fabio Fois, Southern European economist di Barclays – va nella giusta direzione: la riduzione della spesa pubblica potrebbe avere effetti recessivi di breve periodo maggiori rispetto a un aumento delle tasse, ma non dovrebbe produrre grandi effetti di trascinamento sull'economia. Tra i Paesi in difficoltà il budget più ambizioso è quello francese, mentre l'Olanda avrà probabilmente maggiori difficoltà ad attuare i piani annunciati». Secondo Anna Maria Grimaldi, economista di Intesa Sanpaolo, «le misure, in particolare quelle spagnole, sono piuttosto deludenti e il Paese è ancora lontano dalla sostenibilità dei conti pubblici».

La parola spetterà ora a Bruxelles che formulerà un doppio giudizio su ciascun Paese: una prima verifica sui conti pubblici è prevista il 5 novembre con la pubblicazione delle previsioni economiche d'autunno. La pagella vera e propria sulla scelte di politica economica arriverà invece a metà novembre. In quell'occasione la Commissione Ue potrà imporre correzioni di rotta prima del varo definitivo nei Parlamenti nazionali. Il 22 novembre saranno invece i ministri dell'Eurogruppo convocati in una riunione straordinaria a tirare le somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricette a confronto



FRANCIA

15 miliardi

Sono i tagli alla spesa pubblica previsti per il 2014 per tutti i livelli dell'amministrazione



GERMANIA

+1,5%

Aumento della spesa previsto tra il 2010 e il 2017, in frenata rispetto al +16% dal 2004 al 2009



SPAGNA

-4,7%

Riduzione della spesa prevista nel 2014 con tagli alla dote dei ministeri e congelamento dei salari



OLANDA

6 miliardi

Ammontare del taglio alla spesa pubblica. La sforbiciata colpirà la Pa, la sanità e il welfare

FRANCIA

Projet de loi de finances 2014



9 miliardi

Spesa

Tagli alla spesa pubblica previsti per il 2014. Circa 3 miliardi di risparmi arriveranno da minori spese di funzionamento della macchina burocratica. Altrettanti proverranno da tagli delle risorse (4%) per enti statali e amministrazioni locali, mentre altri 3 miliardi arriveranno dall'eliminazione della spesa improduttiva



6 miliardi

Stato sociale

È l'entità prevista dei tagli alla spesa sociale. Stimati risparmi per 3 miliardi delle spese per l'assicurazione malattia e per altrettanti 3 grazie alle riforme previste nel 2014: pensioni, previdenza complementare, razionalizzazione della politica familiare e assegni ai disoccupati. Salvo solo la scuola: la dote sale di 600 milioni



20 miliardi

Imprese

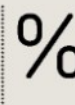
Ammontare degli sgravi fiscali accordati alle Pmi dal 1° gennaio. La misura, prevista dal programma Cice per la competitività, porterà a una riduzione del costo del lavoro del 6 per cento. Nuova imposta dell'1% sull'Ebitda per le imprese con fatturato oltre 50 miliardi che sostituisce una precedente tassa forfettaria



100 mila

Lavoro

Sono i contratti di "staffetta generazionale" previsti per il 2014 oltre a 150mila *emplois d'avenir* per l'inserimento professionale di under 25 senza lavoro. Queste misure costeranno 1,7 miliardi. Complessivamente la dote per le politiche dell'occupazione è di 4 miliardi



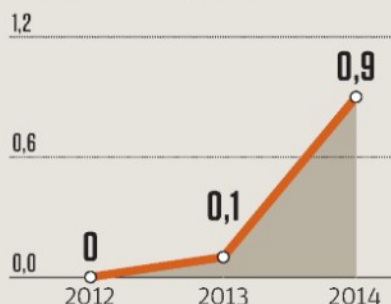
12 miliardi

Misure per la crescita

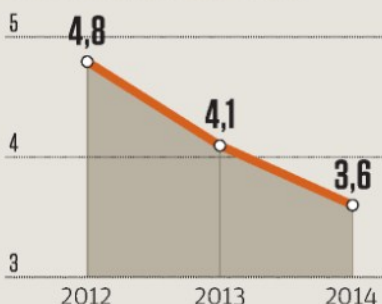
È l'ammontare che il Governo prevede di stanziare nei prossimi dieci anni per il Piano di investimenti per il futuro (Pia) destinato al rilancio dell'industria secondo 8 obiettivi prioritari. Le maggiori dotazioni saranno destinate a ricerca e università (3,7 miliardi) e transizione energetica (2,3 miliardi)

GLI INDICATORI MACROECONOMICI

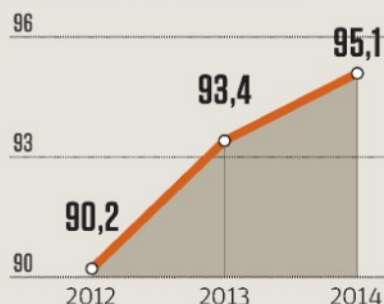
Le stime di crescita - Dati in %



Le stime di deficit-Pil - Dati in %



Le stime di debito-Pil - Dati in %



Parigi sceglie di non penalizzare le Pmi

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Nel rapporto pluriennale sui conti pubblici inviato a Bruxelles, il Governo francese si sofferma sulla fiscalità d'impresa e in particolare sugli effetti stimati dell'entrata in vigore del Credito d'imposta sulla competitività e l'occupazione (Cice), una detrazione collegata alla massa salariale che tutte le aziende potranno utilizzare a partire dalla denuncia dell'anno prossimo sull'esercizio 2013 (le Pmi possono ottenere un anticipo). L'importo è di 9,7 miliardi per quest'anno, di 15 per il prossimo e di 20 a partire dal 2015, quando la misura arriverà a regime. Creata per riequilibrare in parte il massacro fiscale di questi ultimi tre anni nei confronti delle società (per un totale di circa 38 miliardi), diventa di gran lunga la detrazione più importante, seguita da quella sulle spese in ricerca (5,8 miliardi). Stando alle

previsioni del ministero dell'Economia, dovrebbe consentire alle imprese di ridurre il costo del lavoro (-6% a regime), di aumentare i margini (scesi al 28,2% quest'anno, rispetto al 31,7% del 2007, dovrebbero crescere dello 0,5% nel 2014), di far ripartire gli investimenti (+1,5% l'anno prossimo, dopo una caduta del 2,2% nel 2013) e creare 90mila posti di lavoro. Con impatto positivo su potere d'acquisto e consumi. Cice a parte (cui si deve il passaggio dal 14,5% del 2013 al 14% del 2014 del prelievo fiscale a carico delle aziende sul Pil), la Finanziaria 2014 è la prima legge di bilancio dopo anni a non penalizzare le imprese. Il cui prelievo complessivo dovrebbe scendere di circa 1,4 miliardi. Il saldo finale non è però uguale per tutti. Il Governo ha infatti deciso di privilegiare le Pmi. Soprattutto per quanto riguarda l'arrivo di una nuova imposta (prelievo dell'1% sul Mol), in sostituzione di un'altra che andava a colpire indiscriminatamente

tutte le aziende. Certo, la nuova prevede entrate per 2,5 miliardi e la vecchia ne garantiva 0,5, ma la nuova va a colpire le società con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Il risultato è che circa 17mila imprese beneficeranno della scomparsa di una tassa e circa 8mila pagheranno di più con l'arrivo della nuova. La Finanziaria prevede anche la creazione di uno strumento di risparmio a tasso agevolato che dovrebbe orientare verso le Pmi circa 20 miliardi all'anno. Più in generale, la legge prevede la compensazione dell'aumento contributivo a carico delle imprese per finanziare la riforma pensionistica e una revisione in positivo della fiscalità della cessione di partecipazioni. Sull'altro piatto della bilancia c'è l'ormai celebre prelievo del 75% sulla parte di remunerazione oltre il milione di euro (250 milioni a carico delle imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPAGNA

Proyecto de Ley de Presupuestos Generales del Estado para 2014

**-4,7%****Spesa**

È la riduzione della spesa prevista nel 2014 attraverso il taglio della dotazione per i ministeri e il congelamento dei salari pubblici

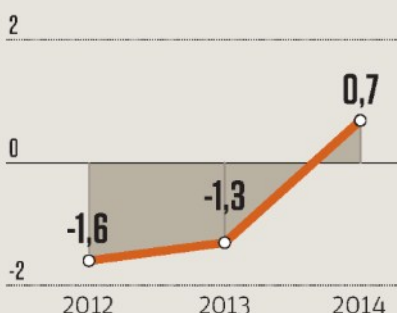
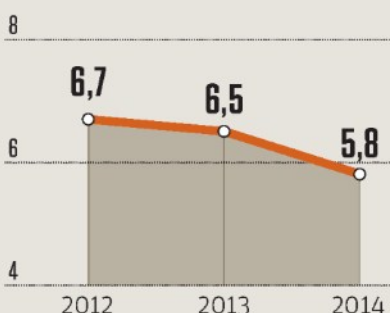
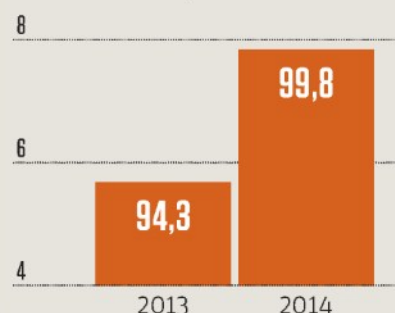
**-1,1%****Spesa sociale**

È la diminuzione della spesa sociale rispetto al Pil prevista dal bilancio 2014, dopo la stretta pari all'1,1% del 2013

**10%****Fisco**

Deduzione di imposta prevista per le start up. Il governo ha annunciato che non ci saranno aumenti di imposte

GLI INDICATORI MACROECONOMICI

Pil - Dati in %**Le stime di deficit-Pil** - Dati in %**Debito record rispetto al Pil** - Dati in %

L'austerità domina in attesa del rilancio

«È un budget all'insegna della ripresa» ha detto il ministro del Bilancio, Cristobal Montoro, alla presentazione del «Proyecto de Ley de Presupuestos Generales del Estado para 2014» a fine settembre. Eppure l'unico riferimento alla crescita è contenuto nella revisione al rialzo delle stime del Pil che quest'anno dovrebbe timidamente invertire il trend e accelerare dello 0,7% rispetto allo 0,5% previsto in precedenza. Per il resto, se si esclude la deduzione di imposta del 10% sulle start

up, il 2014 sarà ancora un anno all'insegna dell'austerità per la Spagna. I margini di manovra sono davvero stretti per un Paese che ha già ottenuto dalla Commissione Ue due anni in più - fino al 2016 - per rientrare sotto la soglia del 3% di deficit prevista dal Patto di stabilità. La priorità andrà così nuovamente ai tagli alla spesa, con una sforbiciata alle risorse per i ministeri. Il più penalizzato sarà quello della Difesa, che avrà il 3,2% di risorse in meno. I trasferimenti dello Stato alle amministrazioni pubbliche

saranno poi ridotti del 13,5 per cento. E se per il terzo anno consecutivo è previsto un congelamento dei salari dei dipendenti pubblici, anche il premier Mariano Rajoy è disposto a fare la sua parte: nel 2014 il suo stipendio annuo rimarrà invariato a 78.185 euro, lo stesso del 2012 e 2013. La spending review colpirà anche la Casa Real, che riceverà 7,77 milioni, il 2% in meno rispetto al 2013.

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GERMANIA

Finanzplan 2014-2017



+1,5%

Spesa

Aumento della spesa pubblica previsto tra il 2010 e il 2017, in frenata rispetto alla crescita del 16% dal 2004 al 2009. Le maggiori riduzioni riguardano il Cancellierato (-2,6%), il ministero dei Trasporti (-3,7%), della Salute (-7,5%) e la Corte Costituzionale (-13%). In controtendenza (+10%) i ministeri dell'Ambiente e della Famiglia



+1,1 miliardi

Stato sociale

È l'incremento della dote previsto nel 2014. Il governo punta a destinare a questa voce 146,4 miliardi. Dal 1° agosto 2014 gli assegni familiari passeranno da 100 a 150 euro per ciascun figlio nato a partire dall'agosto 2012 fino al quindicesimo mese. Aumento delle prestazioni pensionistiche da 81,16 a 82,5 miliardi



328 milioni

Imprese

È la dotazione complessiva prevista nel 2014 per favorire l'innovazione delle piccole e medie imprese con finanziamenti per le Pmi hi-tech, sostegno ai business angels, programmi di formazione all'imprenditorialità e trasferimento tecnologico



10 miliardi

Misure per la crescita

È l'ammontare previsto nel periodo 2014-2017 per lo sviluppo delle infrastrutture che viene definito prioritario. Annunciata una maggiore dotazione per la spesa in ricerca e istruzione che saliranno a 14 miliardi nel 2014 rispetto a 13,7 miliardi del 2013



1,7 miliardi

Istruzione

È la maggiorazione della dote prevista fino al 2018 e pari a 2,7 miliardi per lo sviluppo del programma sull'istruzione universitaria nel campo della ricerca. L'obiettivo è accogliere 275mila nuovi studenti. Previsti poi 377 milioni per la formazione delle eccellenze e 55 milioni per favorire la mobilità internazionale

GLI INDICATORI MACROECONOMICI

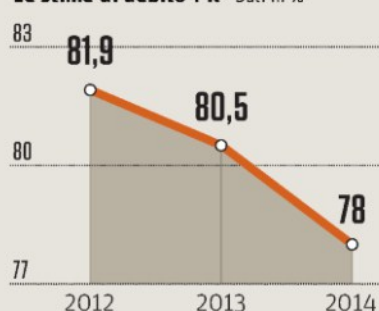
Pil - Dati in %



Saldo di bilancio-Pil - Dati in %



Le stime di debito-Pil - Dati in %



Barra dritta su rigore e misure per la crescita

Il documento porta la data del 25 giugno nel bel mezzo della campagna elettorale, ma le 82 pagine del Finanzplan 2014-2017 sembrano già un manifesto della futura Grande Coalizione. Angela Merkel promette di tenere la barra dritta sul rigore, tanto che quest'anno, secondo le stime di Berlino, la prima della classe dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio e arrivare persino a un surplus strutturale di 2 miliardi. Vietato però adagiarsi sugli allori. Il nuovo obiettivo è porre un freno alla spesa, che dovrebbe crescere dell'1,5% appena da qui al 2017 rispetto all'accelerazione del 16% dal 2004 al 2009. La cura dimagrante riguarderà tutti i ministeri ad eccezione di quelli dell'Ambiente e della Famiglia. Il piano strizza però anche un occhio alla Spd, cavalcando alcuni principi cari ai socialdemocratici: al contrario degli altri big la Germania prevede di utilizzare il tesoretto ricavato dal freno della spesa

per le politiche del welfare, con assegni familiari più pesanti, aiuti ai nuclei a basso reddito per la cura dei figli e un aumento delle prestazioni pensionistiche.

Anche se in estate gli osservatori dell'opposizione avevano bollato l'iniziativa come "il libro dei sogni". Più al sicuro sui conti pubblici, con un Pil che secondo le stime dovrebbe rafforzarsi dell'1,5%, il programma riserva una parte di tutto rilievo anche alle misure per la crescita. «La Repubblica Federale investe nel suo futuro» si legge nel documento, che punta a un rafforzamento della spesa in ricerca e destina 10 miliardi da qui al 2017 al mantenimento e allo sviluppo delle infrastrutture. Nei prossimi quattro anni il focus sarà anche sulla formazione delle eccellenze. Viene previsto un aumento della dote di 1,7 miliardi per lo sviluppo del programma sull'istruzione

universitaria nel campo della ricerca con l'obiettivo di accogliere oltre 250mila nuovi studenti. Proseguirà inoltre il progetto per lo sviluppo delle eccellenze in tandem con 39 atenei di 13 Länder. Non mancano poi misure per rafforzare la competitività delle piccole e medie imprese, con un sostegno all'innovazione e alla patrimonializzazione, ma anche sussidi al venture capital.

Il pacchetto di misure dovrà però fare i conti con l'esito delle urne del 22 settembre. I colloqui esplorativi per la nuova Grande Coalizione tra Cdu e Spd sono iniziati venerdì scorso e il documento potrebbe ancora subire qualche modifica. Per ora il ministro delle Finanze in carica, Wolfgang Schäuble, ha ribadito che non saranno ritoccate le tasse per rispettare le promesse elettorali.

C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLANDA**Budget memorandum 2014****6 miliardi****Spesa**

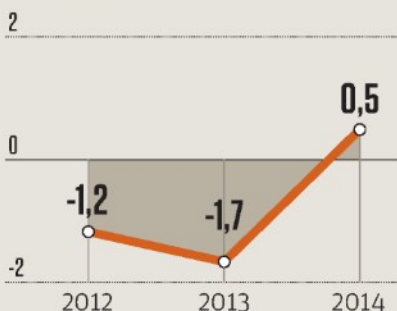
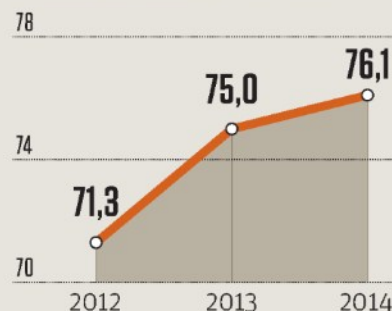
È l'ammontare del taglio alla spesa pubblica nel 2014: quella della Pa diminuirà di 1,4 miliardi, la spesa sanitaria di 1,5 miliardi

**-114 milioni****Stato sociale**

Riduzione delle pensioni minime prevista nel 2014. Previsti tagli progressivi ogni anno, fino a quota 1,1 miliardi nel 2016

**800 milioni****Rilancio dell'economia**

È la dote aggiuntiva destinata al credito di imposta per i lavoratori. Previsti aiuti alle imprese pari a 525 milioni e 300 milioni per la formazione

GLI INDICATORI MACROECONOMICI**Pil** - Dati in %**Le stime di deficit-Pil** - Dati in %**Le stime di debito-Pil** - Dati in %

L'Aja costretta a intervenire sul welfare

«Ogni giorno lo Stato spende 55 milioni in più di quello che riceve». È impietoso l'esame di coscienza del governo dell'Aja nel Budget Memorandum 2014, che mette nero su bianco i "mali" che affliggono l'economia del Paese: l'alta spesa pubblica, il debito in aumento, la crescita debole e il deficit, la scoperta più recente. Così l'allievo modello ha scoperto di avere qualche materia da recuperare. Colpa - si legge nel documento - di un effetto contagio dalla zona euro, ma anche di problemi

strutturali della sua economia, come il debito privato alle stelle e la bolla immobiliare. Il governo Rutte promette di fare tutto il possibile per arrivare a un deficit sotto il 3% nel 2016, come chiesto da Bruxelles. Per farlo scommette su tagli alla spesa per 6 miliardi. La forbice colpirà la macchina burocratica e la sanità, ma infrangerà anche un tabù, iniziando a ridurre la spesa sociale. La dotazione della Pa diminuirà di 1,4 miliardi quest'anno, quella sanitaria di 1,5 miliardi e le risorse destinate al welfare imboccheranno un

graduale percorso in discesa da qui al 2016, a cominciare dal ritocco al ribasso delle pensioni minime. Saranno salve solo le spese in istruzione. Non solo tagli, però. Sono infatti previste misure a sostegno della crescita, come una dote aggiuntiva di 800 milioni per il credito di imposta per i lavoratori, 400 milioni a favore della liquidità e alla patrimonializzazione delle imprese, 125 per investimenti delle Pmi e 300 milioni per la formazione.

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Bonino: la crescita non può più attendere

Il ministro: al via il piano del governo per attrarre investitori stranieri

Alberto Simoni A PAGINA 12

EMMA BONINO

“Italia, ormai la crescita non può più aspettare”

Il ministro: guai attendere la rivoluzione globale, dobbiamo attrarre investitori

I diplomatici del 2000

Mica ci servono ambasciatori- piazzisti ma figure adatte alle nuove esigenze

Giustizia

Non è una fissazione radicale, bisogna capire che l'illegalità respinge gli investitori

«DESTINAZIONE ITALIA»

Al via il piano del governo
Forse già oggi gli incontri
con le imprese sul da farsi

«SINDROME DELL'OUTLET»

«Non dobbiamo svendere
gli asset che ci danno
un vantaggio competitivo»

Intervista

ALBERTO SIMONI
TORINO

«S e aspettiamo la rivoluzione globale non facciamo nulla. Alcune iniziative per attrarre investimenti stranieri in Italia e migliorare l'attrattività del nostro Paese saranno attive da subito, altre prenderanno più tempo». Il ministro degli Esteri Emma Bonino suona la carica, l'idea della «diplomazia della crescita», uno dei pilastri della sua azione da quando si è insediata alla Farnesina ha trovato dimora e slancio nelle cinquanta mosse previste da «Destinazione Italia», il piano del governo approvato il 19 settembre e che a breve diventerà operativo, pensato proprio nelle stanze della Farnesina. «Già nelle prossime ore - spiega il ministro - lanceremo una consultazione pubblica per chiedere a investitori, imprese, sindacati, associazioni e cittadini, di partecipare, aiutandoci ad individuare cosa sia importante fare subito».

Ministro, ma quando arriveranno le norme?

«Presto, alcune con la legge di Stabili-

tà a metà ottobre, altre con un provvedimento «Destinazione Italia». Per una volta abbiamo voluto fare le cose diversamente: invece di partire dalle norme abbiamo sviluppato una visione complessiva su cosa e come vogliamo attrarre fatta di 50 misure molto puntuali. E su queste faremo la consultazione pubblica».

Qualcuno potrebbe però obiettare: non era meglio in questa fase di difficoltà concentrarsi sul sostegno alle imprese italiane?

«Con «Destinazione Italia» mica stiamo creando un regime privilegiato per le imprese straniere. Al contrario, sappiamo bene che ciò che serve agli investitori esteri è lo stesso di cui hanno bisogno i nostri imprenditori per rimanere competitivi».

Sta forse pensando alla Giustizia e agli eccessi della burocrazia? Non ha notato qualche passo avanti su questi temi rispetto a quando, cinque anni fa, era ministro per il Commercio Estero?

«C'è ancora molto, moltissimo da fare. Anche perché in Europa gli investitori non cercano tanto incentivi e sconti fiscali, ma certezze. Sulle regole del mercato del lavoro, sui tempi

delle autorizzazioni. E soprattutto la certezza della Giustizia, civile e penale».

Tema al quale lei è storicamente molto sensibile...

«Bisogna finalmente capire che non si tratta di una fissazione radicale ma di un ambito fondamentale su cui intervenire, non solo perché l'illegalità non può essere tollerata in uno stato di diritto, ma anche perché è respingente nei confronti di cui vuole investire in Italia, siano nostri connazionali o stranieri, e ha quindi un drammatico effetto depressivo anche sulla nostra economia e sulla crescita».

Sembra tutto lineare, sin troppo facile.

Non teme che qualcosa possa andare

storto?

«Certo se cadesse il governo...».

Pericolo scongiurato, almeno per ora. Altri timori?

«L'instabilità».



È l'incubo di tutti, ce lo ripetono da Bruxelles al Fondo monetario.

«Un conto è dire dinanzi a un potenziale investitore che abbiamo 6 giorni di tempo, un altro sei mesi. Come faccio a parlare con una società straniera, sia un fondo o altro, e convincerla a interessarsi al nostro Paese se questa non ha ben chiaro se la contro parte la prossima volta sarà la stessa?».

Chi andrà a caccia di investitori? Gli ambasciatori? Già Berlusconi quando era premier (e ministro degli Esteri ad interim) chiedeva ai diplomatici di fare i manager. Copia Berlusconi?

«Non voglio degli ambasciatori piazzisti. Diplomatici-manager non significa questo; oggi la diplomazia economica e culturale sono la continuazione della politica estera con altri mezzi».

E quindi chi venderà l'immagine dell'Italia?

«Pensiamo a rafforzare le ambasciate con dei professionisti con esperienza e competenza adatte a questi ruoli. Per questo stiamo riorientando la rete in modo da rispondere alle esigenze del mondo di domani,

non al ricordo di quello di ieri. Razionalizzeremo la presenza di consolati in Europa per aprirne di nuovi in Medio ed Estremo Oriente, e attrezzeremo con esperti in attrazione di investimenti le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nelle grandi piazze finanziarie del mondo, da dove vengono la maggior parte dei capitali».

Lei è stata la prima a parlare di «sindrome dell'outlet» per sottolineare che l'Italia deve decidere quali investimenti attrarre. Eppure alcune recenti vicende fanno pensare che avere risorse straniere comporti un rischio-svendita del sistema Italia. Non teme questo effetto?

«Certamente non dobbiamo metterci a svendere gli asset che ci danno un vantaggio competitivo, ma portare in Italia questi capitali che portino sviluppo e crescita nei territori. Ma su questo tema bisogna essere molto chiari con i nostri cittadini, e spiegare che attrarre investi-

menti, oggi, è esattamente il contrario di svendere il Made in Italy. In una economia globalizzata come la nostra, rafforzare con capitali esteri il nostro sistema produttivo è forse l'unico strumento che abbiamo per impedire la delocalizzazione delle nostre imprese».

Fra due anni ci sarà l'Expo, una grande vetrina per l'Italia. Anche gli inglesi hanno aderito, aspettiamo gli americani. È l'ultima chance per l'Italia per tornare protagonista?

«Gli americani hanno presentato progetti interessanti, li aspettiamo. Comunque dobbiamo uscire da questa retorica dell'ultima chance. Perché ci illude che si debba lavorare bene una volta, in vista di un obiettivo, e poi si possa pure abbassare la guardia e tornare a lavorare male come prima. Il vero successo di Expo lo misureremo sui numeri, ma anche sulla base di cosa rimarrà e succederà dal giorno dopo la fine dell'esposizione».



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Farnesina

Il ministro degli Esteri Emma Bonino. Già oggi potrebbero iniziare le consultazioni pubbliche sul piano del governo «Destinazione Italia»

Pd in volo al 32%, Pdl giù al 20% l'effetto-fiducia rompe l'equilibrio il M5S diventa il secondo partito

Sondaggio Demos: ora prevale chi dà vita lunga al governo

Atlante politico

Il Pd cresce al 32%
e Forza Italia crolla
Il premier supera Renzi

Il grande buio
oltre il Cavaliere

In un mese balzo di quattro punti per i democratici. Crollo di sei per i berlusconiani

Nel centrodestra cresce la figura di Alfano: nel giro di un anno 10 punti di popolarità in più

Il fattore tempo insidia la corsa di Renzi. Ma potrebbe appannare anche l'immagine di Letta

ILVO DIAMANTI

«S

I È chiuso un ventennio», ha sostenuto, ieri, Enrico Letta. Affermazione impegnativa e un po' rischiosa. Perché Berlusconi, in questi vent'anni, è stato dato per finito altre volte. Almeno quattro, se i miei conti sono esatti. Salvo risollevarsi e "mordere ancora", come ha rammentato Eugenio Scalfari, nell'editoriale di ieri. Meglio dire che si è chiusa una "settimana decisiva", nella biografia del Pdl-Forza Italia. Segnata, questavolta, non dalla ribellione di un leader, ma dal dissenso aperto di una componente molto ampia, in Parlamento.

F

INO a ieri, fedele a Berlusconi. Così il centrodestra appare diviso. Senza un partito né un leader di riferimento. Mentre il Centrosinistra è in crescita, unito intorno al Pd. Il governo, peraltro, esce rafforzato e il premier, Enrico Letta, legittimato.

È il quadro che emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico di *Repubblica*, condotto da Demos nei giorni scorsi. Le stime di voto, al proposito, offrono indicazioni chiare. Il Pd sale oltre il 32%, 4 punti più del mese scorso. Mentre il Pdl scivola al 20%: 6 punti meno di un

mese fa. Una caduta pesante, che favorisce il sorpasso del M5S. Stabile, intorno al 21%, diventa, dunque, il secondo partito (nei sondaggi, almeno). La maggioranza degli elettori (intervistati) ritiene, d'altronde, che la crisi di governo abbia rafforzato l'esecutivo e, parallelamente, indebolito (in misura molto più ampia) il Pdl-Fi e, ancor più, Berlusconi.

Non a caso, la fiducia nel governo è cresciuta, nell'ultimo mese. Insieme alla convinzione circa la sua durata. Solo poche settimane fa, il 41% degli elettori pensava che non sarebbe durato più di sei mesi e solo il 26% gli attribuiva più di un anno di vita. Oggi le proporzioni si sono invertite. Meno di un elettore su tre scommette sulla crisi di governo nei prossimi sei mesi. Oltre il 40%, invece, crede che durerà molto più a lungo. Almeno un anno e forse più.

Non so se questi elementi siano sufficienti a recitare il *de profundis* di Berlusconi e del berlusconismo. Sicuramente sottolineano l'avvio di una fase



di turbolenza, che investe, anzitutto, il centrodestra. Ma non solo. La fine del ventennio annunciata da Letta, nell'intervista a Maria Latella su Sky, riguarda, infatti, anche il Centrosinistra. La cui identità politica è stata segnata dall'anti-berlusconismo. Mentre dal berlusconismo ha ricavato alcuni elementi fondativi. In particolare, la personalizzazione e il ricorso alla comunicazione mediale.

Naturalmente, tensioni e cambiamenti, nel centrodestra, mostrano un'intensità maggiore. Anzitutto, sul piano della leadership. Silvio Berlusconi, infatti, è all'ultimo posto nella graduatoria dei leader politici italiani. Gli riconosce fiducia meno del 18% degli elettori. Dieci punti in meno rispetto allo scorso maggio. Il punto più basso da quando l'Atlante Politico di Demos conduce i suoi sondaggi. Angelino Alfano, il delfino che ha guidato l'ammutinamento contro il Capo, ottiene un consenso doppio: il 36%. Quasi 10 punti più di un anno fa. Se, fra gli elettori di Fi, Berlusconi è ancora il più apprezzato, nel centrodestra, Alfano prevale, di poco. Il centrodestra, dun-

que, non ha più "un" solo Capo. Il leader storico, il fondatore: non è più capace di imporre le proprie scelte. Ma, per ora, non c'è un altro Capo in grado di "uccidere" il padre (metaforicamente) e di prenderne il posto (difatto). Tuttavia, il problema di questo centrodestra è che deriva e dipende dal partito personale di Berlusconi. Senza un riferimento "personale" preciso e riconosciuto, non può avere identità né continuità.

Nel Centrosinistra si assiste a un processo simmetrico. Nella graduatoria dei leader, infatti, Enrico Letta è primo (57%). Davanti a Matteo Renzi (53%). Destinato a diventare segretario del Pd. Alle prossime primarie, fra due mesi, non ha avversari. Tuttavia, la fiducia nel premier è legata al ruolo di governo. Mentre Renzi è, sempre di più, leader di partito e, dunque, una figura di "parte". D'altronde, in caso di elezioni, Renzi resterebbe il candidato preferito dal 43% degli elettori di centrosinistra (e dal 45% da quelli del Pd). Anche se un terzo sceglierebbe Letta. Tuttavia, per ora, le elezioni non sono all'orizzonte. Ele primarie sanciranno, presto, la

scelta di Renzi, come segretario. Il problema si porrà più avanti. Nel corso del tempo. Il tempo... È questo, semmai, il problema che potrebbe appannare l'appello di Renzi. Ma anche l'immagine di Letta, al governo.

D'altronde, il Pd è, da sempre, un partito "impersonale". E ne ha pagato il prezzo, anche di recente. Alle ultime elezioni.

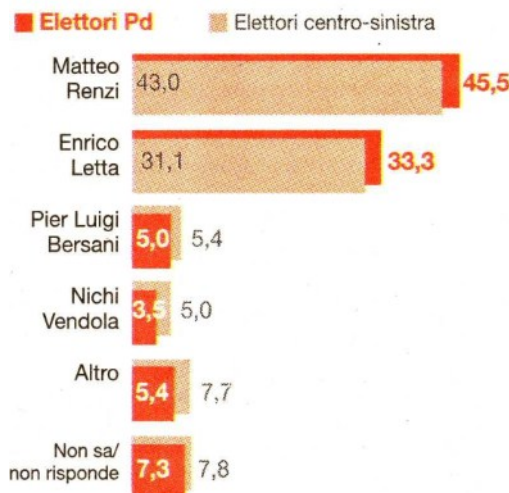
Per questo alla fine del ventennio di Berlusconi non è chiaro cosa avverrà. Dopo. Per ora, assistiamo alla perdita dei riferimenti politici e personali. Non c'è, infatti, un soggetto politico capace di "polarizzare" l'opinione pubblica. Di aggregare e di dividere. Non a caso, tutti i leader hanno perso fiducia "personale" negli ultimi mesi. Compresi i più apprezzati - Renzi e lo stesso Letta. Mentre il M5S, lungi dal declinare, ha mantenuto un grado di consensi molto ampio, nei sondaggi. E alle elezioni politiche dello scorso febbraio ha dimostrato di poter superare, nel voto, le stime demoscopiche. Perché il M5S interpreta bene questo passaggio di fine epoca. Senza certezze, senza bussola e senza mappe. Senza tempo. Senza quando, né dove.

Stime elettorali della Camera

	2-4 ottobre	10-12 settembre
Pd	32,2	28,5
Sel	3,8	4,8
Scelta Civica	4,1	3,6
Udc	3,3	2,6
Pdl	20,0	26,2
Movimento 5 stelle	20,9	20,9

Il candidato premier del centro sinistra

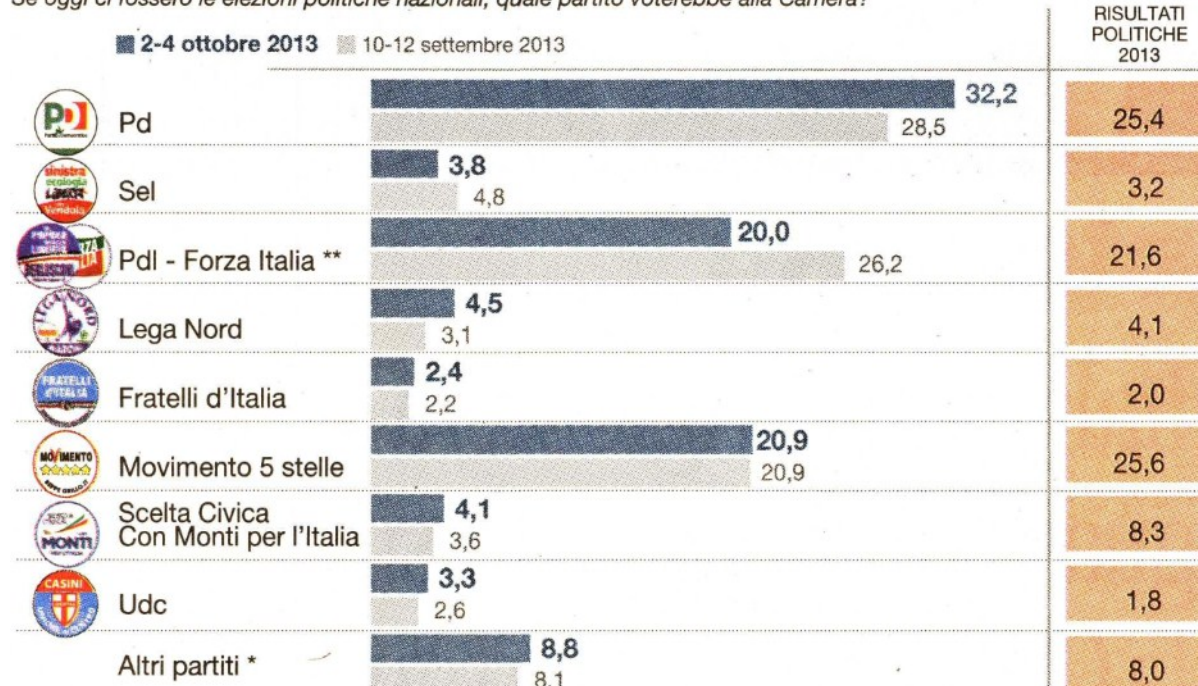
Ipotesi di elezioni politiche immediate



© RIPRODUZIONE RISERVATA
valori %

Stime elettorali

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, quale partito voterebbe alla Camera?



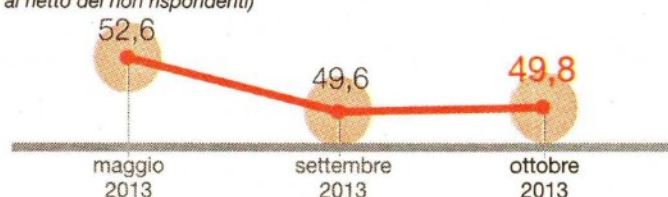
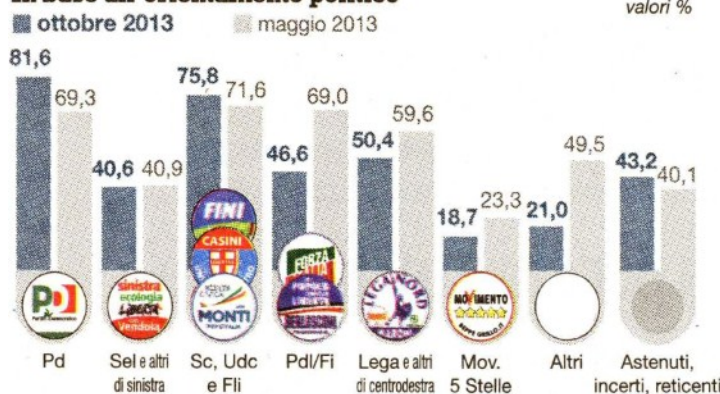
* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2%

** Fino alla rilevazione di settembre la domanda rilevava il voto al Pdl

Tutte le tabelle hanno per fonte il sondaggio Demos & Pi, ottobre 2013, base 1.013 casi

Il giudizio sul governo Letta

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Letta... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, al netto dei non rispondenti)

**In base all'orientamento politico****La durata del governo**

Il governo Letta quanto tempo resterà ancora in carica





MONTECITORIO
Una veduta dell'aula
della Camera dei deputati:
la legislatura è iniziata
lo scorso marzo

Gli effetti della crisi di governo

La scelta di Berlusconi di chiedere le dimissioni dei ministri di centrodestra e aprire la crisi di governo quali effetti avrà su....

Indebolisce Non indebolisce né rafforza Rafforza Non sa/ non risponde



La tragedia di Lampedusa

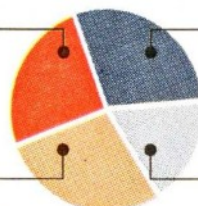
Chi ha le maggiori responsabilità della recente tragedia?

25,2

Chi vorrebbe più apertura nei confronti dell'immigrazione

29,2

Nessuno dei due



28,6
Chi vorrebbe maggiore chiusura nei confronti dell'immigrazione

17,1
Non sa/ non risponde

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, ottobre 2013, base 405 casi

Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. Rilevazioni condotte nei giorni 2-4 ottobre 2013 da Demetra (metodo CATI). I campioni nazionali intervistati sono tratti dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (Italia: N=1013, rifiuti/sostituzioni 4076), ed è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipolitico.elettorali.it

Il premier: si è chiuso un ventennio. La replica: non accettiamo ingerenze nel nostro partito

Berlusconi, duello Letta-Alfano

Il Cavaliere ai lealisti: niente scontri, il leader è Angelino

Il premier Letta sul voto di fiducia di mercoledì scorso: «Si è chiuso un ventennio, Alfano è stato sfidato e ha vinto la partita». Il vicepremier: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel Pdl». Berlusconi: il leader è Alfano.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Letta: chiuso un ventennio Ma Alfano: niente ingerenze

Duello a distanza tra il presidente del Consiglio e il suo vice

Tentativo



Il governo

Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento non ha voluto

La vittoria



Leadership

Alfano ha assunto una leadership molto forte e molto marcata è stato sfidato e ha vinto la partita

Rischi



Mediazioni

Io ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni. Abbiamo conquistato la stabilità

ROMA — Duello a distanza tra il premier Enrico Letta (Pd) e il suo vice Angelino Alfano (Pdl) sulla lettura storica da dare al voto di fiducia di mercoledì scorso che ha visto la ritirata precipitosa di Silvio Berlusconi, costretto a obbligo ad appoggiare un governo che aveva comunque conquistato i voti per l'autonomia al Senato. Letta ha detto che ormai «si è chiuso un ventennio». Quello caratterizzato dal berlusconismo. Poi il premier ha anche lodato il coraggio di Alfano e ha detto di «fidarsi molto dei cinque ministri del Pdl che hanno dimostrato saggezza». Così davanti a un'«invasione di campo» di questo genere, il segretario del Pdl ha dovuto per forza alzare la voce con Letta: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio».

In versione domenicale - in giacca ma senza cravatta, rilassato e molto determinato - il presidente del Consiglio parla agli italiani del tramonto del berlusconismo: «Mercoledì scorso si è chiuso un ven-

tennio un confronto politico molto forte. E' una pagina voltata in modo definitivo e io spingo perché ciò sia chiaro a tutti e non si torni indietro», dice Enrico Letta intervistato su SkyTg 24 da Maria Latella. Poi il premier e aggiunge senza tanti giri di parole: «Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse». Chiosa infine il premier: «Io ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni». E a suo parere, è stato bravo anche il vice premier. Qui Letta ha soppesato le parole senza però nulla togliere alla sostanza del suo messaggio: «Alfano ha assunto una leadership molto forte e molto marcata è stato sfidato e ha vinto la partita».

E' questa la cronaca stringente e piuttosto asciutta del voto di fiducia e della sfida interna al Pdl secondo Letta che, però, ha subito innescato una reazione a catena nel centro destra. Immediata la replica di Alfano che in qualche modo è costretto a difendere l'autonomia del suo partito nonostante le lusinghe ricevute dal pre-

mier. Il segretario del Pdl, dunque, sceglie al forma della nota ufficiale per tenere alta la bandiera del Pdl: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Partito Democratico». Alfano infatti non ha gradito anche l'intervista in cui Guglielmo Epifani che ha il sapore dell'intromissione: «Ora Alfano crei i suoi gruppi o il governo torna nel pantano», aveva azzardato il segretario del Pd.

Ecco, almeno a leggere la nota di Alfano, il ventennio non è chiuso: «Stiamo perseguendo l'unità nella convinzione che non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, oggi, individua in lui il leader di una grande partito e di un coalizione che può ancora vincere».

A catena, poi, mezzo Pdl ha

seguito la via aperta da Alfano. Renato Brunetta («L'efficace risposta di Alfano a Letta è quella di tutto il Pdl»), Renato Schifani («Letta ed Epifani farebbero bene a guardare in casa propria»), Maurizio Gasparri («L'arroganza del Pd rafforza la nostra unione»), Andrea Augello («Facciamo felicemente a meno dei consigli di Letta»), Mara Carfagna («Vedo un tentativo di commissariamento del nostro partito»), Gabriella Giammanco («Letta sbaglia, Berlusconi ha vero consenso popolare»).

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Le larghe intese per l'esecutivo

1 Il 28 aprile giura al Quirinale il governo sostenuto da Pd, Pdl e Scelta civica, dopo due mesi di stallo post elettorale. Enrico Letta è il presidente del Consiglio, Angelino Alfano è vicepremier

Le tensioni tra i partiti

2 Tra i partiti non mancano tensioni (su F35, Imu, fondi ai partiti). Dopo l'espulsione della moglie del dissidente kazako Ablyazov, Letta è intervenuto in Aula per difendere Alfano

L'apertura della crisi dopo la condanna

3 Dopo la condanna in Cassazione, si apre lo scontro sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Il Pdl attacca il Pd e apre la crisi di governo: parlamentari e ministri presentano le dimissioni. Letta chiede una verifica

Il vicepremier sfida l'ala dura del partito

4 Alfano e i governisti del Pdl si dissociano dalla linea dell'ala dura e di Berlusconi per far cadere l'esecutivo: sono pronti a formare un nuovo gruppo. Ma l'ex premier fa marcia indietro e il Pdl vota la fiducia

In tv
Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, è stato intervistato ieri a «SkyTg24» da Maria Latella (LaPresse)



Fiducia Il premier Enrico Letta, 47 anni, e il vice Angelino Alfano, 42, mercoledì scorso in Senato nel giorno della fiducia. A votarla sono stati anche i berlusconiani: una vittoria per Alfano e l'ala governista del Pdl, a sostegno di Letta (Eidon)

Sms dopo la lite, il sentiero è stretto Enrico chiede: fuori gioco i falchi

E Angelino: "Ci attacchi perché devi difenderti da Renzi al tuo congresso"

**Il primo test
per Alfano riguarda
Brunetta: dovrà
frenare le continue
frecciate al governo**

**La strada della
scissione nel
Popolo della libertà
resta ancora una
delle evenienze**

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — Menarsi in pubblico ma tenersi mano nella mano in privato. Il patto tra i due quarantenni che guidano la maggioranza non prevede alternative e si basa su un comandamento incrollabile: «Il governo deve andare avanti». Anche ieri, benché al segretario Pdl non abbiano certo giovato quelle parole così aspre sulla fine del «ventennio» berlusconiano pronunciate da Letta in tv, il canale con «Enrico» è rimasto aperto. Con uno scambio di Sms che ha chiuso l'incidente senza conseguenze. Perché Alfano riconosce a Letta una «correttezza di fondo» e comprende che il premier «deve ora difendersi dagli attacchi di Renzi e dalle turbolenze che arriveranno per il congresso del Pd». Mentre Letta farà di tutto per agevolare una salda presa di possesso di Alfano sul partito «defalchizzato». Del resto i due hanno già ragionato sul da farsi e concordato le prossime mosse. «La stagione di Berlusconi è finita», ha detto Letta ad Alfano due giorni fa, alla presenza del ministro Kyenge e di un arcivescovo. Alfano annuiva sconsolato.

Il patto siglato tra i due prevede una serie di passaggi che andranno onorati a breve, brevissima scadenza. Sarà Alfano stavolta a dover dimostrare di avere in mano la situazione. La prima testa che dovrà cadere sarà quella di Renato Brunetta, anche se Alfano riconosce al capogruppo Pdl di non aver agito («a differenza di altri») con secondi fini personali. Bru-

netta quindi sarà recuperato in qualche ruolo nel partito, ma non potrà più sparare ogni giorno sul governo come faceva prima. Specie ora che inizierà il cammino della legge di Stabilità. «Non possiamo stare con un piede nel governo e con un altro all'opposizione. Questa fase — sintetizza il ministro Beatrice Lorenzin — si è chiusa mercoledì scorso con il voto di fiducia». Le altre teste che metaforicamente dovranno rotolare, nel piano di Alfano, saranno quelle di Verdini, Capezzone e Santanchè. Tutti gli altri, a partire da Raffaele Fitto potranno essere recuperati. Anzi, proprio a Fitto sarebbe stata offerta nei giorni scorsi dagli alfani la poltrona di capogruppo come rappresentante dei «lealisti». L'altra opzione nel caso di resistenze eccessive — ovvero la separazione dei gruppi parlamentari — non è affatto scartata. Enrico Letta continua a considerarla la strada migliore e l'ha spiegato ad Alfano: «Tu saresti più forte, il governo sarebbe più forte, andremmo avanti come treni». Ma il segretario Pdl resiste. Spera ancora di poter trascinare con sé tutto o quasi tutto il partito. Con l'avallo dello stesso Berlusconi, che ieri sarebbe rimasto molto infastidito per l'intervista di Fitto e lo Tsunami di dichiarazioni anti-Alfano con cui i «lealisti» hanno inondato le agenzie di stampa. «Si dessero tutti una bella calmata», ha detto il Cavaliere a chi gli è più vicino. A breve dovrebbe anche arrivare una pubblica dichiarazione di Berlusconi contro la proposta di una conta «fratricida» in un Congresso (chiesto da Fitto). Ipotesi, quella di assise con-

gressuali da «vecchio partito delle tessere», che a Berlusconi provoca subito l'orticaria. Il Cavaliere pretende unità e vorrebbe ricrearla intorno ad Alfano. Soprattutto nell'ipotesi che il governo, fatta la legge di stabilità, si ritrovi di nuovo senza benzina e si riapra la possibilità di andare al voto nella primavera del 2014. Berlusconi non si rassegna infatti a finire «nel museo dove il Pd pensa di avermi già messo» e non ha smesso di pensare a una rivincita elettorale. Sa bene tuttavia di non poter attendere troppo a lungo, essendo il 2015 una prospettiva al momento fuori dal suo orizzonte politico. Così vorrebbe stringere «Angelino» a un accordo di scambio. Un aiuto a prendersi il partito e a defalchizzarlo in cambio della promessa di elezioni prima del semestre europeo.

Eppure la strada della scissione, che a Letta risolverebbe molti problemi, resta ancora una possibilità. Nelle prossime ore, se il chiarimento interno chiesto dal segretario Pdl non dovesse arrivare, ripartirà infatti la pressione per la creazione di gruppi autonomi. O di qua o di là. Il premier e Franceschini stanno lavorando Alfano ai fianchi perché prenda la palla al balzo e si liberi dai vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE E LEGGE DI STABILITÀ

Il Governo alla prova delle politiche sociali

Più risorse a fondi statali e Piano contro la povertà

di **Cristiano Gori**

Piaccia o no, le persone più deboli saranno al centro dell'imminente legge di stabilità. Sono le famiglie in povertà e gli individui con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini piccoli), cioè quei soggetti alle cui esigenze si rivolgono le politiche sociali dei Comuni. In base alle scelte - o alle non scelte - che compirà, il Governo Letta darà la propria risposta a domande decisive che li riguardano: quale deve essere la responsabilità pubblica nei loro confronti? Come suddividere i compiti tra lo Stato e gli enti locali negli interventi a essi rivolti?

La rinuncia

Senza un cambio di rotta, le politiche sociali proseguiranno nel peggioramento in atto da anni, segnato da un ruolo sempre più residuale e interamente addossato sulle spalle dei Comuni. Lo mostrano i dati, a cominciare da quelli sui fondi nazionali, che nel 2014 ammontano a 199 milioni, con un calo del 92% rispetto ai 2.526 del 2008.

I fondi statali furono attivati a fine anni 90 per rappresentare il primo mattone nella costruzione delle riforme nazionali del settore, rese necessarie dalla crescita delle domande indirizzate agli enti locali e dalla loro impossibilità di rispondere da soli. Si tratta di riforme introdotte, tranne che in Italia e in Grecia, in tutti i paesi europei assimilabili al nostro e caratterizzate ovunque dagli stessi capisaldi. Innanzitutto, lo Stato incrementa i propri finanziamenti, assicurandosi anche uno sforzo adeguato degli enti locali. Le risorse vanno aumentate in modo virtuoso, evitando che, come accaduto in passato, Regioni e Comuni riducano il loro impegno economico quando aumenta quello statale. Grazie ai maggiori stanziamenti si introducono quei diritti sociali che mancano. In Italia, per esempio, le famiglie povere sono prive del diritto a un sostegno pubblico, diversamente da quanto accade all'estero. Allo stesso modo, mentre vige il diritto all'assistenza ospedaliera, così non è per gli interventi domiciliari rivolti alle persone con disabilità o agli anziani non autosufficienti, che possono venir meno a discrezione dell'ente re-

sponsabile.

Il sostanziale azzeramento dei fondi statali non solo avrebbe un impatto significativo sulla spesa sociale dei Comuni, alla quale nel 2008 assicuravano il 18% (il resto proveniva da risorse proprie delle Municipalità), ma trasmetterebbe anche un preciso messaggio sul futuro del welfare. Di riforme nazionali, infatti, si è molto discusso in passato senza realizzarle e poi se ne è progressivamente parlato sempre meno: lasciar morire i fondi che dovrebbero costituirne il tassello iniziale significherebbe rinunciarvi definitivamente.

Sul piano degli stanziamenti, all'eliminazione dei fondi dedicati si aggiungono gli ampi tagli ai trasferimenti statali indistinti per gli enti locali in atto da tempo e l'imminente innalzamento dal 4% al 10% dell'Iva per le cooperative sociali: la riduzione degli interventi forniti dai Comuni non potrà che continuare. Nel 2010, ultimo anno prima della discesa, la spesa pubblica per le politiche sociali era ben al di sotto della media europea: non a caso le ricerche la definiscono da tempo la "cenerentola" del welfare italiano. Da allora è cominciata la caduta, i dati disponibili si fermano al 2011 (-11% della spesa comunale rispetto al 2010, fonte: Cisl), ma tutti gli addetti ai lavori sanno che successivamente la riduzione è aumentata. Nel frattempo, la domanda d'interventi cresce costantemente, basti pensare che le persone in povertà assoluta tra il 2010 e il 2012 sono salite dal 5,2% all'8% della popolazione.

Tutto ciò ha profonde conseguenze concrete. In molti territori poveri, anziani e persone con disabilità si vedono rifiutare gli interventi, ridurli o aumentare le rette. Nel sociale, a differenza di settori come sanità e istruzione, non è stato definito il sistema dei diritti e, quindi, l'ente pubblico subordina l'erogazione degli interventi alle disponibilità finanziarie. In pratica, a un bambino non si può dire «Ci sono i tagli e non andrai a scuola», a un malato non si può dire «Ci sono i tagli e non ti opereremo». A un povero, invece, si può rispondere «Ci sono tagli e quindi il Comune non ti potrà aiutare». Accade sempre più spesso.

Le scelte di Letta

Questo, dunque, è lo scenario se nella

legge di stabilità non s'interverrà in direzione contraria. La strada alternativa, invece, partirebbe da un maggiore investimento di risorse, attraverso un sostanzioso rifinanziamento dei fondi nazionali e l'abolizione dell'incremento dell'Iva per le cooperative. Vale la pena di sintetizzare qui i dati sulla spesa pubblica per le politiche sociali: nel 2010 era ben al di sotto della media europea; da allora è cominciata una rapida discesa (siamo al suo terzo anno), che - a tutt'oggi - è destinata a proseguire; la crisi ha incrementato le domande d'interventi; l'investimento dello Stato si è ridotto del 92%; il settore assorbe una quota marginale della spesa pubblica totale (pari allo 0,47% del Pil), dunque un miglioramento è realizzabile con stanziamenti relativamente contenuti rispetto alle poste complessive del bilancio pubblico.

Le risorse sono scarse e il nocciolo sono le scelte o, meglio, le visioni sul futuro dell'Italia. All'origine dei tagli si trovano le decisioni del ministro del Welfare dell'ultimo Governo Berlusconi, Maurizio Sacconi, che aveva una proposta precisa: voleva ridurre ulteriormente la spesa pubblica per le politiche sociali e consolidare quel welfare privatistico - peraltro già dominante nel nostro paese - basato sulle famiglie che si prendono cura dei propri cari e sulla beneficenza privata. Le sue scelte furono confermate dal Governo Monti (la parziale ripresa dei fondi dedicati - per il solo 2013 - fu dovuta all'intervento di alcuni gruppi parlamentari, in particolare quello del Pd). Ora la palla passa a Letta e all'attuale ministro del Welfare, Giovannini.

Se la priorità sarà quella di sostenere le politiche sociali, l'incremento di risorse dovrà perseguire due obiettivi. Uno consiste nell'evitare che la situazione



peggiori, invertendo il trend di riduzione degli interventi rivolti a tutti i destinatari (anziani, persone disabili e altri). L'altro è iniziare a colmare i ritardi strutturali laddove oggi sono più pesanti, avviando una tra le molte riforme nazionali mancanti. L'attenzione degli addetti ai lavori e del Governo - come più volte ripetuto da Letta e Giovannini - è concentrata in questa fase storica verso la povertà, che vede sempre più famiglie chiedere aiuto senza ottenere risposte. È da qui, dunque, che si può partire.

Interventi non più parcellizzati

Negli ultimi anni ci si è mossi con interventi parcellizzati e temporanei - la Social card, la Nuova social card e la Carta per l'inclusione sociale - senza un progetto riformatore. Ora dovrebbero tutti confluire, invece, in un più ampio Piano nazionale contro la povertà, che introduca gradualmente - in un triennio - il diritto di ogni persona in povertà assoluta a quella misura nazionale che in Europa è patrimonio condiviso da tempo. Si tratta di un contributo monetario accompagnato dall'erogazione dei servizi - sociali, educativi, per l'impiego - utili a costruire nuove competenze e a organizzare diversamente la propria esistenza. Partendo dalle persone in povertà più acuta, si dovrebbe ampliare progressivamente l'utenza fino a raggiungere tutta la popolazione target; il Piano dovrebbe specificare i passaggi previsti in ogni annualità. Lo Stato stanziava le risorse, definisce le regole fondamentali, indica con chiarezza i passi da compiere nel tempo e così crea le condizioni affinché, nei territori, enti locali e Terzo settore possano costruire un migliore welfare locale. Tutti gli esperti ritengono che questa sia l'unica strada per cambiare.

Assecondare la progressiva rinuncia alla responsabilità pubblica verso i più deboli oppure spendersi per un futuro diverso: non ci sono alternative, il Governo Letta deve decidere da che parte stare. Vale la pena di appassionarsi al dibattito sulla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte e i problemi

1. RIFINANZIARE O NO I FONDI PER IL SOCIALE?

Il trend dei fondi statali per le politiche sociali

Fondo	2008	2013	2014	2015
TOTALE	2.526,70	766,8	199,1	198,9
Numero indice (2008=100)	100,0	30,3	7,9	7,9

Fonte: www.nens.it

2. MANTENERE O ABOLIRE L'AUMENTO DELL'IVA PER LE COOPERATIVE SOCIALI?

Le decisioni assunte e i possibili effetti sui servizi erogati alle famiglie

Aumento dell'Iva

La legge di stabilità dello scorso anno (Governo Monti) prevede che dal 1° gennaio 2014 l'Iva sui servizi sociali, socio-sanitari ed educativi svolti dalle cooperative sociali passi dall'attuale 4% al 10%. Ciò riguarda, centri per disabili, servizi di assistenza scolastica, asili, Rsa e case di riposo, assistenza domiciliare a persone non autosufficienti, comunità per minori. Il gettito atteso è di 153 milioni di euro

Gli effetti sui servizi erogati

Le cooperative erogano molti dei servizi di welfare di titolarità dei Comuni, che li acquistano da loro. I maggiori costi dovuti all'incremento dell'Iva graveranno direttamente sui Comuni che, non avendo le risorse per sostenerli, dovranno scegliere tra due alternative: 1) ridurre, in una misura stimabile tra il 6% e il 10%, le prestazioni di welfare oggi fornite; 2) incrementare le rette a carico delle famiglie che ricevono i servizi

Fonte: Alleanza delle cooperative italiane

3. INTERVENTI TEMPORANEI O UN PIANO NAZIONALE CONTRO LA POVERTÀ?

Le misure finora adottate per contrastare la povertà della popolazione

	Social card	Nuova social card	Carta inclusione sociale
Dove sono forniti	Italia	12 comuni più grandi	8 regioni meridionali
Quando	2009-2013 (no fondi per il 2014)	Un anno (autunno 2013 -autunno 2014)	Un anno (primavera 2014 -primavera 2015)
A chi	Famiglie in grave povertà con bambini entro i tre anni o adulti sopra i 65 anni	Famiglie con almeno un figlio minorenne in grave povertà e in disagio lavorativo	
Quanti utenti	534.000 persone	15.000 (stima)	47.000 (stima)
Contributo economico	40 euro mensili	Importo variabile secondo dimensione famiglia (da 231 euro per due componenti a 404 euro per cinque o più)	
Servizi alla persona	No	Sì (sociali, educativi, formativi, per l'impiego)	
Spesa annua	208 milioni (2012)	50 milioni	167 milioni

Fonte: ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Inps

4. LE RIFORME CHE MANCANO

4. Riforme nazionali delle politiche sociali (anno o periodo d'introduzione)

Introduzione di una misura nazionale contro la povertà	Riforma degli interventi per le persone non autosufficienti (anziani, persone disabili)	Piano per i servizi alla prima infanzia (Asili nido)
Germania (1961)	Austria (1993)	Francia (1970-1975)
Austria (1970-1975)	Germania (1995)	Spagna (2005)
Francia (1988)	Francia (1997)	Portogallo (2006)
Portogallo (1996)	Portogallo (1999)	Germania (2008)
Spagna (1995-2000)	Spagna (2006)	Austria*
Italia*	Italia*	Italia*
Grecia*	Grecia*	Grecia*

Nota: * non hanno ancora introdotto la riforma

Fonte: Madama, I. in www.forumterzosettore.it**5. LE DOMANDE AUMENTANO...**

5. Trend di povertà e non autosufficienza

Povertà assoluta e non autosufficienti

Le persone prive di «uno standard di vita minimamente accettabile» sono salite dal 4,1% (2005) all'8% (2012) della popolazione. Gli ultra80enni arriveranno presto al 7,4% (previsione per il 2020)

6. ...LE RISORSE CALANO

6. Andamento della spesa sociale in Italia

La «cenerentola» dei finanziamenti

Le risorse pubbliche destinate al settore sono marginali e risultano nettamente inferiori agli altri paesi: le politiche sociali contro la povertà assorbono in Italia lo 0,1% del Pil, la media europea è 0,4%

Fonte: Istat, Eurostat, Cisl

Adesso l'Italia deve giocare una sfida su più fronti

VISTO DA ROMA

Una sfida su più fronti

di **Dino Pesole**

Non solo il prospettato taglio del cuneo fiscale e il graduale trasferimento del carico impositivo da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente, «assicurando la neutralità di bilancio», come chiede la Commissione Ue.

Ma anche la «piena ed effettiva» attuazione della riforma del mercato del lavoro, un' incisiva e strutturale spending review da estendere «a tutti i livelli amministrativi», drastiche semplificazioni per rendere più attrattivi gli investimenti produttivi nel nostro paese, accanto alla riduzione dei tempi della giustizia civile.

Quella che il Governo si accinge a presentare in Parlamento e a Bruxelles è una legge di stabilità il cui perimetro è già sostanzialmente tracciato dalle raccomandazioni che l'esecutivo comunitario ha rivolto al nostro paese nell'esaminare il «Programma nazionale di riforma», e il «Documento di economia e finanza», così come integrato dalla Nota di aggiornamento approvata dal Consiglio dei ministri il 20 settembre. Una scommessa che il Governo, ottenuta la fiducia dalla "nuova" maggioranza politica determinatasi in Parlamento, si accinge a giocare su più fronti. È con questa legge di stabilità che si dovrebbe auspicabilmente sancire l'uscita dalla recessione, per imboccare il sentiero virtuoso della crescita. Una sfida che si tradurrà, prima di tutto, nella possibilità effettiva di conseguire quanto meno un

tasso di crescita nel 2014 dell'1%, obiettivo ambizioso contenuto negli ultimi documenti programmatici del Governo.

In primo piano la spending review che con la nomina di Carlo Cottarelli a commissario dovrebbe a questo punto prendere avvio in tempi brevi. Si ragiona su un primo piano di risparmi per almeno 4-5 miliardi. Passaggio indispensabile per finanziare il taglio del cuneo fiscale: meno tasse coperte con meno spese, un'equazione che finora è rimasta in gran parte sulla carta. In arrivo anche la contestuale revisione delle cosiddette «tax expenditure», vale a dire delle 720 agevolazioni che, stando alla ricognizione condotta da Vieri Ceriani, attuale consigliere del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, erodono gettito per oltre 160 miliardi. In agenda compare altresì il dossier degli incentivi alle imprese. Tutt'altro che una legge di stabilità esclusivamente "tabellare", dunque, come si paventava in sede parlamentare nelle convulse giornate che hanno preceduto il voto di fiducia, e come per certi versi imporrebbe la riforma del bilancio. Potrà soccorrere lo strumento degli eventuali disegni di legge collegati, fermo restando che gli effetti sui saldi di finanza pubblica delle misure che verranno adottate dovranno necessariamente transitare per la legge di stabilità ed essere recepiti nel bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALiquota AL 22%

L'Iva per cassa «guarda»
alla data dell'operazione

► pagina 3

Imposte indirette. Gli operatori che hanno scelto di aderire al regime introdotto dal Dl 83/2012 devono stabilire correttamente il momento impositivo

L'Iva per cassa dribblla l'aliquota al 22%

Le operazioni effettuate prima del 1° ottobre ma non ancora pagate mantengono il vecchio prelievo

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli**Massimo Sirri****Riccardo Zavatta**

■ Chi ha scelto di entrare nel regime dell'**Iva per cassa** previsto dall'articolo 32-bis del Dl 83/2012 non deve temere (non più degli altri operatori, almeno) l'**incremento dell'aliquota Iva** ordinaria (dal 21 al 22%) in vigore dal 1° ottobre. Infatti, chi ha aderito al sistema dell'esigibilità differita al momento dell'incasso non deve rettificare l'Iva sulle operazioni effettuate prima del termine di decorrenza della nuova aliquota e per cui non ha ancora incassato il corrispettivo a tale data.

Lo stesso meccanismo fu applicato per il precedente regime dell'Iva di cassa regolato dall'articolo 7 del Dl 185/2008 (circolare 45/E/2011). Per chi operava in questo regime, peraltro, potrebbe essere ancora in sospeso l'Iva sulle operazioni effettuate nell'ultimo periodo di vigenza della disciplina (di regola, quelle eseguite a ottobre e novembre dell'anno scorso), con la conseguenza che anche a esse si possono applicare le conclusioni valide per il nuovo **cash accounting**.

Il meccanismo

L'aliquota segue l'effettuazione dell'operazione, che è regolata dall'articolo 6 del Dpr 633/72, applicabile anche ai contribuenti in Iva per cassa. Questi ultimi, infatti, beneficiano del differimento dell'esigibilità dell'imposta (e subiscono il differimento della detrazione), ma, per il resto, seguono le disposizioni valide per tutti i contribuenti, comprese quelle che disciplinano la determinazione del momento impositivo. Così, se una cessione di beni è avvenuta a settembre 2013 ed è provata dal documento di trasporto, la fattura può essere emessa entro

il 15 ottobre (fattura differita), con aliquota al 21 per cento.

D'altra parte, occorre considerare che la prefatturazione anticipa il momento impositivo.

Quindi, se è stata emessa fattura anticipata entro il 30 settembre, l'imposta è dovuta con la vecchia aliquota. È il caso, ad esempio, della fattura emessa per una consegna di beni ancora da eseguire o per una prestazione di servizi realizzata o da realizzare, in assenza di pagamento.

Analoghe conclusioni valgono per le altre operazioni ordinariamente a esigibilità differita, indicate dall'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/72: cessioni e prestazioni a favore di Stato, enti pubblici e simili; cessione di prodotti farmaceutici effettuate dai farmacisti; cessioni e prestazioni ai soci e associati. Per queste operazioni, l'imposta diviene esigibile al pagamento del corrispettivo, salvo che l'operatore intenda rinunciare al differimento; in questo caso, deve indicare espressamente in fattura che si tratta di operazione «a esigibilità immediata» (circolare 328/E/1997). Quindi, anche se l'esigibilità dell'imposta è posticipata fino al pagamento (senza limiti temporali, a differenza di quanto avviene nel regime di cassa), il momento di effettuazione resta disciplinato in base alle ordinarie regole. Ed è questo momento che occorre prendere in considerazione per stabilire se si applica l'aliquota del 21 o del 22 per cento.

Le prestazioni di servizi

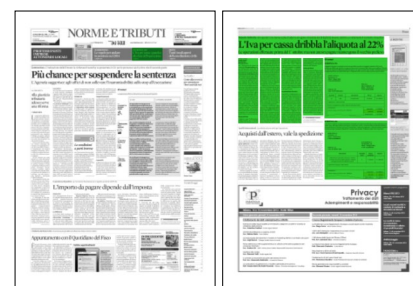
In generale, al pagamento è ancorato anche il momento di effettuazione delle prestazioni di servizi (articolo 6, comma 3, Dpr 633/72). Per un professionista, quindi, il momento di effettuazione dell'operazione coincide,

in generale, con quello dell'incasso. Quindi, se il compenso è stato incassato entro il 30 settembre, l'aliquota era al 21%, mentre per gli incassi successivi occorre emettere fattura con la nuova aliquota (prive di effetto, a tali fini, sono le eventuali note emesse per sollecitare il pagamento). Anche per i servizi, l'emissione anticipata della fattura rispetto al pagamento determina l'anticipazione del momento impositivo, con i conseguenti effetti in termini di individuazione dell'aliquota.

Contro gli abusi

Quando aumenta l'aliquota anticipare il momento impositivo con una fattura (o un'autofattura) anticipata può produrre un beneficio in capo al destinatario del documento. È ciò che avviene quando l'Iva rappresenta un costo secco per il cliente (privato o soggetto passivo privo, o quasi, del diritto di detrazione). L'agenzia delle Entrate, con la circolare 67/E/2007, ha esaminato gli effetti abusivi della prefatturazione in assenza di valide ragioni economiche, come quando si anticipa l'emissione della fattura per migliorare il proprio pro rata di detrazione. Poi, la circolare 12/E/2013 ha evidenziato che potrebbe essere disconosciuta l'efficacia della fattura in esenzione da Iva, emessa prima del tempo, per prestazioni (servizi di gestione portafoglio) successivamente divenute imponibili in forza di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi**ALIQUOTA AL 21%**

Il soggetto (che agisce in regime di cassa) ha emesso fattura per beni consegnati a settembre 2013, con la fatturazione differita per le vendite in presenza di documento di trasporto (Ddt). Dato che, per applicare l'aliquota Iva, rileva il momento di effettuazione dell'operazione e che, per le cessioni di beni mobili, si tratta del momento di consegna/spedizione, la vendita è fatturata con l'aliquota del 21%, anche se il documento è emesso a ottobre

PUNTO LUCE S.r.l. Via Roma n. 11 20135 – Milano (MI) P.IVA: 02721970152		BETA S.r.l. Via G. Garibaldi n. 67 50123 – Firenze (FI) P.IVA: 01826110487		
Fattura n. 67 Data: 15 OTTOBRE 2013				
Quantità	Articolo	Descrizione	Prezzo	Importo
10	AXX	Lampada AX3	€ 100,00	€ 1.000,00
Pagamento: rimessa diretta				
Merce consegnata con ddt in data 30 settembre 2013				
Annotazioni:			Imponibile	€ 1.000,00
IVA per cassa, art. 32 bis, Dl n. 83/2012			IVA 21%	€ 210,00
			Totale fattura	€ 1.210,00

ALIQUOTA AL 22%

L'operatore in regime di cassa ha emesso fattura anticipata (con la dicitura prevista dalla circolare 44/E/2012), il 20 ottobre 2013, nella vigenza della nuova aliquota. L'operazione, quindi, si considera effettuata alla data della fattura (in base all'articolo 6, comma 4, Dpr 633/72). A nulla rileva, in assenza di pagamento, l'ultimazione della prestazione (rilevante solo per le prestazioni "generiche" in ambito internazionale). Si applica dunque l'Iva al 22 per cento

ROTO LITE S.r.l. Via Bella n. 12 61121 – Pesaro (PU) P.IVA: 01234350410		ALFA CARTA S.r.l. Via Zanardi n. 10 40131 – Bologna (BO) P.IVA: 01126660371	
Fattura n. 21 Data: 20 ottobre 2013			
Descrizione	Quantità (ore)	Prezzo (unitario)	Importo
Intervento di consulenza tecnica in sede di revisione macchina taglio angolari, eseguito nella giornata del 23 settembre 2013.	5	€ 200,00	€ 1.000,00
Pagamento: 60 giorni data fattura			
Annotazioni:			
IVA per cassa, art. 32-bis, Dl n. 83/2012		Imponibile	€ 1.000,00
		IVA 22%	€ 220,00
		Totale fattura	€ 1.220,00

START UP INNOVATIVE**Finanziate in un anno
circa 650 imprese**

Nel registro camerale aperto a febbraio le iscrizioni sono quasi 1.200, ma le start up innovative, che rispondono ai requisiti individuati dalla normativa dell'ultimo anno, sono molte di più. Tra venture capital, business angels, incubatori pubblici e privati, parchi scientifici e tecnologici sono circa 650 le nuove imprese, ad alto contenuto d'innovazione, finanziate in un anno.

► pagina 16

Innovazione. Tra i nodi da sciogliere gli sgravi fiscali per gli investitori e il bonus sulle assunzioni altamente qualificate

Start-up alla prova di maturità

Le iscrizioni nel registro camerale sono 1.200 ma gli operatori ne stimano 3mila

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

■ Da febbraio, cioè da quando è stato istituito l'apposito registro camerale, le iscrizioni, non obbligatorie, delle start up innovative sono arrivate quasi a 1.200.

«L'avvio è stato burocraticamente un po' complesso e il fenomeno è troppo carsico per poter essere censito con precisione - rileva Federico Barilli, segretario generale di Italia Startup -, una stima all'ingrosso è che le start up innovative in Italia siano tra le 3mila e le 5mila». Nel corso di Smau (Milano, 23-25 ottobre), Italia Startup e gli Osservatori del Politecnico di Milano presenteranno insieme una prima mappatura dell'ecosistema in Italia e alcuni dati quantitativi sul 2012: per esempio - come anticipa l'Osservatorio sulle start up - l'anno scorso sono stati realizzati più di 80 investimenti in start up hi-tech per un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro; e per il 2013 le stime sono in linea con il 2012.

L'incubatore universitario del Politecnico di Milano, Polihub, nono nella classifica europea Ubi index, dal 2001 ha incubato 75 start up altamente innovative, 16 nel solo 2012, per l'83% attive sul mercato a distanza di anni. Tra le idee d'impresa originali che si sono realizzate nell'incubatore superando facilmente gli obiettivi di raccolta fondi, un braccialetto misura stress su parametri biofisici (Empatica) o Ginkgo, un ombrello in plastica completamente

riciclabile, assemblabile e personalizzabile. Entro l'anno il Polihub inaugurerà nuovi spazi, nei quali far convivere start up ed aziende già affermate.

«È molto cresciuta l'attenzione all'imprenditorialità dei giovani - osserva Giampio Bracchi, presidente della Fondazione Politecnico di Milano -. Anche se la raccolta dei fondi di venture capital in Italia è ancora piuttosto modesta, circa 80 milioni l'anno, per 70-80 partecipazioni, c'è però il mondo degli investitori informali che sta crescendo, o con persone fisiche o con società di partecipazione; sono circa 300 soggetti, che fanno altrettanti investimenti in partecipazioni seed (di avvio) di qualche decina di migliaia di euro ognuna. Ci sono inoltre - prosegue Bracchi - più di un migliaio di aziende ospitate negli incubatori universitari e nei parchi scientifici e tecnologici sul territorio, con circa 150-200 nuove imprese incubate, quindi in qualche modo finanziate, ogni anno. In definitiva, ogni anno in Italia ci sono circa 650 nuove imprese tecnologiche finanziate».

Dal punto di vista normativo, a quasi un anno dal Dl 179/12 e a qualche mese dal decreto attuativo n.76/13, non sono ancora operativi gli sgravi fiscali previsti per le società che investono nel capitale di rischio delle start up; si attende infatti l'ok della Commissione europea, previsto per metà ottobre. Ancora al palo anche il credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualifi-

cato, mentre è entrato in vigore a luglio il regolamento della Consob per il crowdfunding, ovvero la raccolta di capitali anche mediante prodotti finanziari offerti su portali internet.

«La normativa recente è servita tantissimo perché ha dato ampia visibilità al sistema parlando in maniera seria», rileva Riccardo Donadon, fondatore e ad di H-Farm, incubatore privato d'impresa ma anche investitore di capitali seed, con sedi in Veneto, Stati Uniti, India e Londra. Dal 2005 H-Farm ha investito 15 milioni di euro nella nascita di una cinquantina di start up e altri 14 in infrastrutture. «Riceviamo oltre 1.500 proposte l'anno, che nel tempo si sono fatte sempre più numerose, strutturate e professionali - prosegue Donadon. Il mercato è molto più in fermento di qualche tempo fa - prosegue - e anche il piano Destinazione Italia permetterà una visibilità all'estero prima inesistente. Ciò che serve ora - prosegue - è focalizzare gli investimenti in settori nei quali la nostra competenza è riconosciuta a livello internazionale; concentrarsi, quindi, sui set-



tori tradizionali di successo del made in Italy, dalla moda al design, dal food al turismo».

Mercato in fermento crescente anche per Davide Dattoli, cofondatore di Talent Garden, network di spazi di coworking dedicati al mondo del digitale, che ospitano un centinaio di start up in 7 città italiane. In quasi due anni, Talent Garden ha investito 4 milioni nelle strutture, che si propongono come acceleratori naturali, nei quali far convergere i migliori talenti del territorio. «Soprattutto dopo l'estate - sottolinea Dattoli - abbiamo notato un aumento delle proposte che ci arrivano da parte di società con sede legale in Italia rispetto a quelle con sede estera; questo significa che la normativa italiana sta aiutando lo sviluppo del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Start up innovativa

● Una start up innovativa in base ai decreti 179/2012 e 76/2013 deve avere precisi requisiti, tra cui: essere una società di capitali di diritto italiano (o una società Europea), residente in Italia, non quotata su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione; avere sede principale degli affari o degli interessi in Italia; costituzione e svolgimento di attività da non più di 48 mesi; valore della produzione annua totale non superiore a 5 milioni di euro, a partire dal secondo anno di attività; non distribuzione di utili; oggetto sociale esclusivo o prevalente: sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi ad "alto valore tecnologico".

La concentrazione

Le società iscritte nel Registro imprese alla sezione speciale delle start-up innovative

Regione	N. società	%	Regione	N. società	%
Lombardia	227	19,4	Sardegna	34	2,9
Emilia R.	128	10,9	Puglia	33	2,8
Lazio	113	9,6	Sicilia	30	2,6
Piemonte	111	9,5	Liguria	23	2,0
Veneto	110	9,4	Abruzzo	15	1,3
Toscana	89	7,6	Calabria	15	1,3
Trentino A. A.	58	4,9	Umbria	10	0,9
Marche	57	4,9	Molise	8	0,7
Friuli V. G.	50	4,3	Basilicata	7	0,6
Campania	48	4,1	Valle d'Aosta	6	0,5
			Totale Italia	1.172	100

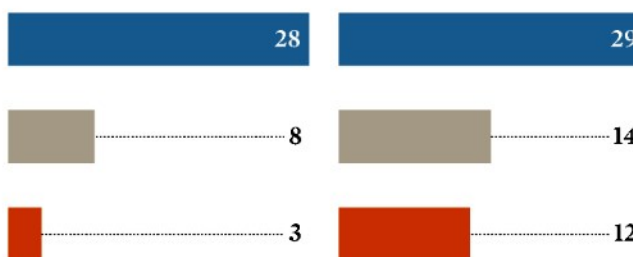
Fonte: Infocamere (dati al 3 ottobre 2013)

A SOSTEGNO DELLE START-UP IN ITALIA

Legenda: ■ Nord; ■ Centro; ■ Sud

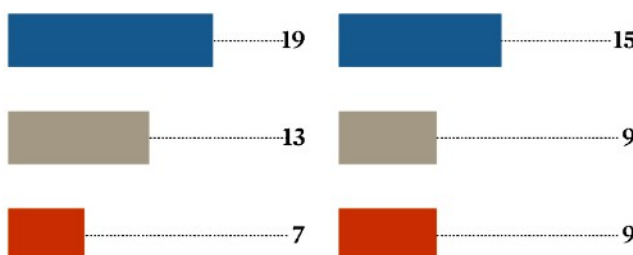
VENTURE/FONDI/ANGEL NETWORK

ACCELERATORI/INCUBATORI



PARCHI TECNOLOGICI

SPAZI DI COWORKING



Fonte: italiastartup.it